

EDITORIALE

INERZIA PREOCCUPANTE DI FRONTE ALLA CRISI CLIMATICA

L'estate in corso ci ha posto di fronte all'evidenza degli effetti dei cambiamenti climatici. A Trento dai primi di giugno a fine agosto si sono registrati 67 giorni con temperature massime superiori ai 30 °C (con un picco massimo di 38,1 °C) e 30 notti tropicali (con una minima superiore a 20°C). Le precipitazioni sono state scarse, con 20 giorni consecutivi senza pioggia. In agosto i giorni piovosi sono stati 4 contro il valore medio di 8,1 (dati da Meteotrentino).

Gli impatti dei cambiamenti climatici si riflettono in modo drastico sulle scorte di acqua, sia in alta quota- dove la superficie glaciale registra una perdita di circa un terzo in poco più di dieci anni-, sia in fondovalle- dove il settore agricolo chiede a gran voce una maggiore distribuzione delle risorse idriche. Di questi evidenti segnali di cambiamento è necessario cogliere con tempestività il grido d'allarme, ma né al presente, né all'orizzonte si nota nell'operato delle amministrazioni pubbliche l'urgenza di definire nuovi programmi per una riconversione delle modalità d'intervento sul territorio. Anzi, la politica dello sfruttamento propone un continuo aumento del carico e un sempre maggiore grado di artificializzazione degli ambienti naturali.

Infatti, anziché programmare una graduale riduzione delle emissioni - come richiesto anche dalla normativa europea -, in Trentino si spinge fortemente sulla realizzazione di un nuovo inceneritore, si perseguono iniziative edilizie che creano compromissione del suolo, si deroga dal mantenimento nei fiumi del minimo vitale dell'acqua per cederla ai campi della Lombardia in cambio di denaro, si segue acriticamente la richiesta degli impiantisti di ampliamento delle piste da sci e degli impianti di risalita e si insiste nel realizzare anche ad alte quote grandi bacini di accumulo dell'acqua, da destinare alla formazione della neve artificiale, con un consistente consumo di suolo ed alterazione dei delicati ecosistemi alpini. Il convogliamento artificioso dell'acqua (che viene raccolta a valle, "pompa" nei bacini artificiali d'alta quota, qui stoccata in grande quantità e quindi ridistribuita sulle piste da sci sotto forma di neve prodotta artificialmente) consuma inoltre una quantità notevolissima di energia e sottrae al territorio la naturale permeazione dell'acqua piovana, contribuendo all'abbassamento del livello delle falde sotterranee che costituiscono il vero e naturale bacino di stoccaggio dell'acqua.

La revisione della politica del turismo invernale è urgente e indifferibile, così come la richiesta al settore agricolo di dare risposte più adeguate alla gravità dei segnali in atto. La Fondazione Edmund Mach mira, con appropriate ricerche, alla messa a punto di nuove tecniche di gestione, di irrigazione e di adattamento all'alterazione delle fasce climatiche, ma dagli enti pubblici e dalle associazioni di categoria vorremmo anche una più forte opposizione alle proposte di "campi fotovoltaici a terra" o "parchi agrivoltaici", devastanti per il paesaggio trentino ma anche per l'equilibrio biologico dei prati e delle coltivazioni a causa della produzione di un forte squilibrio termico causato dalla notevole emissione di calore delle loro scure superfici.

Anche in ambito urbano le amministrazioni devono prepararsi a gestire il surriscaldamento e i suoi effetti. Da tempo le associazioni ambientaliste chiedono una maggiore attenzione al tema della permeabilità del suolo e al mantenimento del patrimonio arboreo storico urbano per i riconosciuti benefici effetti sulla qualità dell'aria e sull'abbassamento delle temperature. Grandi segnali non arrivano nemmeno in questo settore, poiché ancora numerosissimi sono gli abbattimenti di alberi - anche di grandi dimensioni e in buono stato di salute - per fare spazio a edificazioni, viabilità, parcheggi, quando spesso, solo con un po' più di attenzione progettuale e di manutenzione, potrebbero essere mantenuti. Per come stanno le cose sembra che tutti cerchino di allontanare nel tempo l'esigenza di attivarsi. Le poche misure di mitigazione messe in atto o in progetto sono già in ritardo e altamente insufficienti.

L'IMPATTO DEI BACINI ARTIFICIALI IN ALTA QUOTA

Italia Nostra Trento è intervenuta più volte sul tema della realizzazione dei bacini di stoccaggio dell'acqua per l'innevamento artificiale. Ora proponiamo un focus su quello che attualmente si sta realizzando nel cuore del Latemar, per le piste del comprensorio sciistico Pampeago.

Nuovi bacini artificiali in quota, realizzati per garantire enormi quote d'acqua per la neve artificiale da stendere sulle piste da sci, imperversano da qualche anno, ma mai come in questo periodo sono evidenti gli stravolgimenti che comportano sui territori di alta montagna, dove vastissime aree forestali e pascoli montani vengono distrutti per fare spazio a enormi scavi, impermeabilizzazioni del suolo, getti in cemento armato, raccolta e convogliamento artificiale dell'acqua dove prima la stessa permeava il terreno in modo naturale, asportazione di suoli delicati che impiegano millenni a costituirsi, così privando l'ambiente di alta quota di interazioni con insetti, batteri e vegetazione minuta che hanno permesso nei secoli la pratica del pascolo pregiato (vedasi recenti studi EURAC).

A questi progetti la Sezione trentina di Italia Nostra ha da sempre proposto iniziative di contrasto per le ferite inferte al paesaggio in zone così fragili e delicate, collaborando spesso con altre associazioni, comitati e aggregazioni di liberi cittadini. Negli ultimi tempi fortissima è stata l'opposizione al grande progetto della diga del Vanoi - un vaso con una capacità compresa tra i 20 e i 33 milioni di metri cubi d'acqua - proposto dal Consorzio di Bonifica del Brenta. Inoltre, solo per citare alcuni tra i casi di più semplici bacini di raccolta, abbiamo osteggiato: quello previsto alle Viote (vaso da 120.000 mc proposto dal Comune di Trento - che non verrà realizzato grazie alle proteste delle associazioni ambientaliste di ASUC e della Circoscrizione - ma sostituito dall'ampliamento dell'attuale bacino di Mezzavia); quello di Folgaria (dove il previsto bacino di 280.000 mc presso Malga Melegna a Passo Coe, verrà realizzato in posizione diversa: a Pioverna per gli impianti Passo Coe-Pioverna-Val delle Lanze); in Val di Non tra Salter e Romeno, dove si prevede di pompare l'acqua dal lago; a Molveno (66.000 mc in località Pradel); a Madonna di Campiglio (200.000 mc in località Montagnoli); in Val San Nicolò, Pian de L'ancora (80.000 mc); nell'area del Cermis (60.000 mc).

Attualmente sono in corso enormi sbancamenti di terreno per la realizzazione del bacino di raccolta d'acqua per l'innevamento delle piste di Pampeago, nel cuore del Latemar, nei pressi di Stava, su progetto della società che gestisce gli impianti di risalita e le strutture sciistiche nell'area. Di quest'ultimo sfregio si è occupato "il Dolomiti" - giornale online - il 24.06.2026 con l'articolo ***Una 'cicatrice' di terra tra i prati e mezzi al lavoro per il nuovo bacino per l'innevamento artificiale: 'Conclusione prevista per l'inverno'*** e anche la testata de "il Fatto Quotidiano"

Gli imponenti scavi, movimenti di terra e getti in cemento armato per la realizzazione del bacino artificiale di Pampeago in località *Tresca - Buson de la Caserina*



del 18.07.2026 con l'articolo di Giuseppe Pietrobelli dal titolo *Stava, mega bacino per neve artificiale nel paese della tragedia con 268 morti*: a 2100 metri di altitudine, in loc. *Buson de la Caserina* in un paesaggio alpino incantato, le ruspe stanno sconvolgendo il suolo prezioso, formatosi mediante una millenaria sedimentazione degli elementi organici, batteri, microbi, insetti. Sempre Pietrobelli constata: *il segno di un doppio sfregio, alla memoria di Stava e alla natura incontaminata, perché lì dove facevano la tana le marmotte e crescevano i mughì, sono in azione le ruspe* e, pensando a questo nuovo bacino a monte dell'abitato, si chiede: *“a che cosa sono servite le parole di Mattarella. ‘Questa disgrazia vi servirà e ci servirà da monito’?”*



La foto riassume visivamente l'imponenza degli scavi e la ferita delle muraglie in cemento che si stanno innalzando per sostenere i bordi verso valle del bacino

Visto da lontano l'intervento dimostra tutta la protervia di chi anche sulle alte quote va alla ricerca di un sempre maggiore profitto. Visto da vicino colpisce per lo sconvolgimento del delicato ecosistema alpino.

Nella stessa zona, a soli 500 metri in linea d'aria, nel versante che guarda su Predazzo, nel 2019 è già stato realizzato un bacino di raccolta acqua per l'innervamento artificiale a servizio degli impianti di risalita Latemar 2200, di 60.000 mc, con lavori che hanno distrutto culturalmente lo storico sentiero geologico, di estrema importanza dal punto di vista minerario, scientifico, storico. Un sentiero identitario della Comunità di Predazzo. Il bacino, inoltre, ha distrutto in maniera irreversibile una delle rarissime morene glaciali che interessano un pascolo alpino, in località Tresca.

Le associazioni ambientaliste, lungi dall'assumere posizioni puramente ideologiche, sono tutte concordi nel pretendere un maggiore rispetto del territorio alpino e della sua economia agricola e pastorale, nel proporre interventi di salvaguardia, meno invasivi e squilibranti sull'ambiente, meno costosi e potenzialmente più utili per una riqualificazione di quegli ambiti. Da notare che dal 2018 tali interventi sono supportati dal 90% di finanziamento provinciale. Ma nei prossimi 25 anni è previsto un innalzamento della quota di affidabilità della neve (30 centimetri per 100 giorni): da 1.750 a 2.000 metri di altitudine.

È assurdo investire in attività che non potranno più avvalersi della materia prima: la neve, nemmeno di quella autoprodotta (artificialmente) perché non in grado di mantenersi al suolo a causa delle temperature che saranno sempre meno rigide. In questa situazione Italia Nostra di Trento chiede all'amministrazione provinciale una presa di posizione urgente: adottare una moratoria di 5 anni, un fermo di tutti gli interventi relativi all'industria dello sci, per verificare quali impianti e quali bacini mantenere e quali smantellare.

Luigi Casanova
Manuela Baldracchi



Il tema del fotovoltaico a terra (posizionato sui prati) e dell'agrivoltaico (posizionato nei campi, con strutture metalliche che sorreggono i pannelli sopra gli alberi da frutto) è stato trattato più volte nei bollettini di Italia Nostra Trento. Ci siamo sempre dichiarati a favore della produzione di energia da fonti rinnovabili, ma fortemente critici verso le soluzioni che danneggiano il paesaggio. Nel bollettino 2025-1 lanciavamo l'appello *il futuro dei pannelli fotovoltaici deve essere sui tetti*; nel numero 2025-2 dichiaravamo che *l'agrivoltaico non è green*; nel 2026-1 abbiamo rilanciato il concetto che *il fotovoltaico deve stare sui tetti* e fatto un appello alle *Comunità Energetiche Rinnovabili* affinché, contestualmente agli interventi di ricerca verso la transizione energetica, curino anche la valorizzazione del territorio e la tutela del paesaggio. Sfruttare i tetti permette, infatti, di coniugare gli obiettivi di sostenibilità climatica ed ecologica con la salvaguardia del territorio agricolo e naturale.

Negli ultimi mesi però sono arrivate due notizie sconcertanti:

- l'accoglimento da parte del TAR del ricorso dell'Azienda Poda contro i dinieghi della CUP e del Comune di Caldonazzo al progetto di realizzazione di un parco agrivoltaico di 6.600 metri quadrati;
- l'iter autorizzativo avviato per il progetto di un campo fotovoltaico a terra di 25.000 metri quadrati a Trento, in località Vela, proposto dalla Provincia autonoma di Trento e dal Comune di Trento attraverso l'Unità di missione strategica Patrimonio e Trasporti.

Per quanto riguarda il **Parco Agrivoltaico di Caldonazzo** ci sembra importante ricordare che il progetto si colloca in gran parte in "area agricola di pregio" e prevede l'installazione di 5.028 pannelli montati su strutture metalliche mobili e orientabili, installate su piloni di 4 metri di altezza per sopravanzare le chiome degli alberi di melo esistenti. Nell'autunno 2025 il progetto è stato bocciato, con pareri negativi espressi all'unanimità da vari enti preposti all'istruttoria dell'iter autorizzativo, tra cui l'Agenzia provinciale per le risorse idriche e l'energia (A.P.R.I.E.), la Sottocommissione CUP per il Paesaggio, il Comune di Caldonazzo e il Consorzio Centrale di Caldonazzo. La motivazione principale addotta nei vari dinieghi risiede nel contrasto rilevato con gli artt. 37 e 38 del PUP che nelle "aree agricole di pregio" ammette solo interventi finalizzati alla *produzione di energia connessa alla normale coltivazione del fondo*, mentre il progetto prevede un intervento per la produzione di energia in quantità più massiccia.

La determinazione del TAR ha accolto il ricorso dell'Azienda Poda ritenendo che anche nel caso in questione *debba prevalere l'assunto delle normative comunitarie per la massima diffusione delle fonti di energia rinnovabile*. Il progetto *può quindi essere rivalutato con istruttorie approfondite nel merito che potrebbero anche arrivare ad una motivazione adeguata per la sua autorizzazione*. Per il TAR quindi, il fatto che un'"area agricola di pregio" sia definita dalla normativa provinciale *non idonea* all'installazione dei pannelli fotovoltaici non esclude automaticamente tale evenienza, per poter invece *bilanciare compiutamente la protezione della natura e la tutela dell'ambiente mediante la riduzione delle fonti di energia inquinanti*. Analizzando il verbale del TAR si rileva però come lo stesso **non citi particolari riferimenti alle norme relative alla salvaguardia paesaggistica**, come se questo tema non fosse stato sufficientemente messo in risalto durante le istruttorie dei titoli autorizzativi. Sembra cioè che i criteri della tutela del paesaggio siano stati pressoché tralasciati, benché siano supportati da una corposa normativa sia provinciale che nazionale.

In merito al progetto del **Campo Fotovoltaico alla Vela**, sorprende che sia proprio l'ente pubblico a proporre il collocamento di migliaia di pannelli in un ampio terreno attualmente trattato a prato e con una parte alberata, classificato dalla Variante 2021 al PRG del Comune di Trento come *"F1: zone per attrezzature pubbliche e di uso pubblico di interesse urbano" con la destinazione funzionale "VP – verde pubblico o di uso collettivo a scala urbana*. Proprio la Provincia autonoma di Trento, che tra le sue funzioni e i suoi obblighi ha quelli relativi alla tutela del paesaggio, contro il quale un simile intervento andrebbe pesantemente a cozzare. Nel caso specifico, inoltre, riteniamo non sia corretto giustificare l'installazione di una simile mega struttura su un terreno vergine con la sola motivazione che lo stesso è "inutilizzabile".

A noi tali parole sembrano mistificatorie: **non ci sono benefici ambientali per la città, quando si soffoca un'area verde** e quando non c'è la benché minima attenzione all'aspetto paesaggistico.

Il paesaggio è una delle principali risorse, innanzitutto sostanziali e culturali ma anche economiche, dei nostri territori. Alla sua salvaguardia il diritto italiano ha dedicato fior di fior di studi e di norme fin dal 1922 con la promulgazione della cosiddetta **Legge Croce** sul *regime di tutela per le bellezze naturali e per gli immobili di particolare interesse storico*, poi con la **Legge 1497/1939 sulla tutela dell'ambiente, delle bellezze naturali e panoramiche**, poi con la **Costituzione della Repubblica Italiana** dove con l'articolo 9 la *Tutela del Paesaggio e del Patrimonio Storico e Artistico della Nazione* entra tra i principi fondamentali dello stato, con la successiva **Legge Galasso del 1985** e con le **norme provinciali** che demandano al **PUP** il ruolo di un corretto governo del territorio, per finire con il **Codice dei Beni culturali e del Paesaggio del 2004** e con la **Legge provinciale per il Governo del Territorio del 2015**.

Oltre a una rinuncia per il campo fotovoltaico alla Vela, è urgentissima una presa di posizione istituzionale sui fenomeni del fotovoltaico a terra e dell'agrivoltaico perché le dimensioni degli interventi richiesti si vanno espandendo in modo incontrollabile. Il passaggio di scala di tali iniziative dall'esigenza delle singole aziende alla produzione di energia su vasta scala avrà come principale ricaduta la compromissione e il depauperamento del territorio. Chiediamo quindi gli enti preposti al rilascio delle autorizzazioni, e in particolare alla Sottocommissione CUP per il Paesaggio, di affrontare con più attenzione e determinazione il tema paesaggistico, con tutti gli strumenti che le norme provinciali e nazionali ben definiscono.

12 venerdì 28 agosto 2009

LA REGIONE

ENERGIA

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

Trento

L'Adige

Publicata la relazione di fattibilità del progetto: l'area interessata è di 25mila metri quadrati ed è vicina al canale comunale, attualmente semiabbandonata

Il costo totale dell'operazione si dovrebbe aggirare sul milione e 400 mila euro e i lavori partire con gennaio. Ma prima c'è da modificare il piano regolatore

Un grande campo fotovoltaico alla Vela

Produzione da 1,77 milioni di kilowattora annui che eviterà l'emissione di 450 tonnellate di CO2

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

progetto, prevede la presenza di un impianto fotovoltaico a pannelli solari, che produrrà energia pulita e contribuirà a ridurre le emissioni di CO2. La relazione di fattibilità, redatta da un team di esperti, ha valutato l'area interessata e ha stimato che l'installazione di pannelli solari potrebbe generare una produzione annua di 1,77 milioni di kilowattora, equivalenti a 450 tonnellate di CO2 evitate.

Il progetto è stato presentato alla commissione urbanistica del consiglio comunale di Trento, che ha espresso un parere favorevole. Tuttavia, prima di procedere con i lavori, è necessario modificare il piano regolatore, che attualmente non prevede l'installazione di impianti fotovoltaici in questa area.

Il costo totale dell'operazione si aggira intorno al milione e 400 mila euro, che sarà coperto da fondi europei e regionali. I lavori sono previsti per il prossimo gennaio e dovrebbero essere completati entro fine anno.

Il progetto è considerato un esempio di sviluppo sostenibile e di utilizzo efficiente del territorio. La produzione di energia pulita contribuirà a ridurre l'impronta carbonica della comunità di Trento.

Il progetto è stato presentato alla commissione urbanistica del consiglio comunale di Trento, che ha espresso un parere favorevole. Tuttavia, prima di procedere con i lavori, è necessario modificare il piano regolatore, che attualmente non prevede l'installazione di impianti fotovoltaici in questa area.

In alto: un'area dell'ex Vela, in basso: la Vela, sede della produzione di energia pulita. In alto: un'area dell'ex Vela, in basso: la Vela, sede della produzione di energia pulita.

Foto: P. Vela - Vela - P. Vela

UN ENORME CAMPO FOTOVOLTAICO IN LOCALITÀ VELA A TRENTO

Con il comunicato n. 2435 del 27 agosto 2026, l'Ufficio Stampa della Provincia Autonoma di Trento ci ha informato che *"Approda alla fase di VIA il progetto promosso dalla Provincia. Al centro la riqualificazione di un terreno di proprietà di Trentino Trasporti Trento, un nuovo campo fotovoltaico per produrre energia rinnovabile e recuperare un'area inutilizzata."* Ed è sempre lo stesso comunicato a precisare che *"Al centro dell'intervento c'è il recupero di un terreno di proprietà di Trentino Trasporti, in località Vela a Trento, non recuperabile ad altre fini a causa dei vincoli infrastrutturali."*

Al comunicato dell'Ufficio Stampa provinciale ha poi fatto seguito l'avviso pubblico da parte del Settore Qualità ambientale dell'APPA, con il quale venivano indicati i necessari riferimenti alla documentazione di progetto e le modalità per presentare osservazioni entro il 27 settembre 2026. Ma passato qualche giorno ancora, il progetto annunciato il 27 agosto non risultava più presente nell'applicativo provinciale dove sono pubblicati i documenti relativi ai procedimenti VIA/PAUP in corso, essendo stato archiviato. E la ragione dell'archiviazione pare sia l'intenzione di ridimensionare la potenza complessiva dell'impianto, ragione per cui il progetto non dovrà più essere sottoposto al procedimento di verifica di assoggettabilità alla valutazione dell'impatto ambientale.



Provincia autonoma di Trento
*Studio di Fattibilità per la
 realizzazione di un impianto
 fotovoltaico a terra in località Vela,
 Trento*

Studio Preliminare Ambientale
*Impatto della realizzazione del
 nuovo impianto fotovoltaico*

Non potendo quindi presentare formali osservazioni su questo progetto, Italia Nostra Trento ha ritenuto comunque doveroso esprimere la più ferma contrarietà a questa iniziativa.

In più occasioni Italia Nostra Trento ha espresso la propria convinzione che il fotovoltaico debba limitarsi a utilizzare i tetti degli edifici esistenti e rispettare regole che salvaguardino il territorio. L'appoggio a terra dei pannelli è da evitare per diversi motivi, in primis **per la tutela del paesaggio** dall'invasione di strutture metalliche e superfici nere traslucide, quindi **per l'eccessivo innalzamento della temperatura che producono sulla loro superficie** (quando invece dovremmo tendere a contrastare o a mitigare gli effetti del surriscaldamento estivo prodotto dal sempre più evidente cambiamento climatico) ed infine **per la salvaguardia del suolo**, inteso come porzione superficiale del terreno, costituito da uno spessore di 30-40 centimetri di terra vegetale che è il laboratorio della biodiversità e il sistema vitale del nostro ecosistema.

Ma ciò che in questo caso troviamo assolutamente improprio e fuorviante è l'uso del **concetto di "area inutilizzata"**. A leggere i documenti predisposti dalla Provincia, sembra quasi che quando un terreno non ha la possibilità di essere utilizzato a fini edificatori diventi irrimediabilmente un terreno inutilizzabile!

Certo, potremmo scomodare Gilles Clément e il suo *Manifesto del Terzo paesaggio*, per ricordare agli ispiratori di questo progetto che tutti i luoghi abbandonati dall'uomo sono fondamentali per la conservazione della diversità biologica, ma qui preferiamo ricordare che quando il giorno 6 luglio 2021 il **Consiglio comunale di Trento ha deliberato di assegnare a quest'area la destinazione a verde pubblico**, lo ha fatto nella piena consapevolezza delle potenzialità e dei gravami che la caratterizzano, come risulta dalla Relazione della Variante 2021 al PRG.

Una Variante che, oltre a formalizzare una destinazione appropriata al reale utilizzo dell'area in corrispondenza della quale era stato realizzato il nuovo canile comunale, inaugurato il 16 novembre 2019, è stata anche occasione per riflettere sul destino della restante area da molto tempo destinata a "trasporto pubblico e rimessaggio" senza che in tutti questi anni venissero a consolidarsi ipotesi di utilizzo in tal senso.

E' sempre la Relazione della Variante 2021 a precisare che **trova quindi ragione di particolare attenzione quanto espresso dalla Circoscrizione n. 12 – Centro Storico Piedicastello**, che con propria deliberazione n. 24 del 31 marzo 2021, indica quest'area idonea per "(...) creare uno spazio **“parco-orti comunitari” di incontro, relazione e condivisione, da realizzarsi con un processo partecipativo di coinvolgimento delle associazioni e dei cittadini(...)**". Sebbene la delibera della Circoscrizione Centro Storico Piedicastello indichi come area di cui "ottenere la disponibilità" la sola p.f. 1994/6 in C.C. Trento, le ragioni a sostegno della richiesta della Circoscrizione e le caratteristiche dell'area in questione, sono tali da giustificare una destinazione omogenea per tutta la parte non occupata dal canile, per una superficie di m² 34.199, mediante la classificazione "F1: zone per attrezzature pubbliche e di uso pubblico di interesse urbano" con la destinazione funzionale "VP – verde pubblico o di uso collettivo a scala urbana" (...).

Nella Relazione della Variante è richiamato il **parere della Circoscrizione** laddove afferma che: **"L'obiettivo è coinvolgere più generazioni, giovani e anziani, famiglie e scuole per realizzare un luogo di aggregazione e comunità che vada oltre al semplice orto urbano ma diventi uno spazio di riqualificazione urbana e sociale. Un luogo pensato con l'obiettivo di favorire la solidarietà tra le persone ed abbattere le barriere. Uno spazio di incontro, relazione e condivisione. Un luogo fruibile anche in periodi di distanziamento sociale, che promuova le relazioni di comunità e la coscienza ecologica attraverso laboratori, spazi botanici, isole di biodiversità, giardini didattici, coltivazione sperimentali, eventi di attivazione sociale, ecc. Per molti uno spazio cui coltivare ortaggi a km 0, con indubbi risparmi sulla spesa quotidiana, ma anche dove è possibile trascorrere all'aria aperta momenti di non solitudine, coltivando relazioni di auto mutuo aiuto."**



Provincia autonoma di Trento
Studio di Fattibilità per la
realizzazione di un impianto
fotovoltaico a terra in località Vela,
Trento
Relazione tecnico descrittiva
Impatto della realizzazione del
nuovo impianto fotovoltaico



E sempre la Relazione della Variante 2021 prosegue chiarendo che: *Questa destinazione comporterà, in sede di progettazione esecutiva, una attenta valutazione dei vincoli conseguenti alla presenza degli elettrodotti: l'area infatti è caratterizzata dalla presenza di diversi elettrodotti e ricade in parte all'interno delle distanze di prima approssimazione (dpa). Per questo in fase di progettazione dovrà essere richiesto al gestore delle linee elettriche il perimetro della fascia di rispetto degli elettrodotti, al fine di verificare il rispetto delle limitazioni imposte dalla normativa (Legge quadro 22 febbraio 2001, n. 36 sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici e dal relativo decreto di attuazione, DPCM 8 luglio 2003 sulle basse frequenze). Alla luce dell'estensione e della quota dal suolo della fascia di rispetto tridimensionale fornita dal gestore, potranno essere definite le limitazioni all'utilizzo dell'area: all'interno delle fasce di rispetto infatti sono vietate, come previsto dalla normativa, aree gioco per l'infanzia, ambienti abitativi, ambienti ad uso scolastico, sanitario e luoghi adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore. In funzione delle eventuali limitazioni derivanti dalla presenza degli elettrodotti, al fine di integrare le linee elettriche esistenti nel paesaggio, e al contempo mitigare l'effetto di inquinamento elettromagnetico, il progetto relativo alla destinazione funzionale VP potrà destinare parte dell'area alla creazione di un corridoio ecologico tra la sponda destra del fiume Adige e le aree intensamente coltivate più interne, con l'obiettivo di aumentare l'eterogeneità e la biodiversità, in termini di ricchezza sia floristica che faunistica, mediante l'alternanza di aree coltivate, prati e di specie arbustive in grado di formare siepi.*

Questa è la previsione urbanistica adottata dal Consiglio comunale di Trento e approvata dalla Giunta provinciale con la delibera n. 558 dell'8 aprile 2022!

L'area di proprietà di Trentino Trasporti s.p.a. in località Vela, **non è affatto un'area inutilizzabile per la collettività**, mentre lo è certamente per il suo attuale proprietario, che l'ha acquisita dal Comune di Trento all'inizio degli anni 2000 per realizzarvi un rimessaggio automezzi funzionale alla propria attività. Ed è sempre Trentino Trasporti che in occasione della Variante per opere pubbliche 2008 ha chiesto al comune di Trento l'estensione dell'area destinata a "trasporto pubblico e rimessaggio" alla p.f. 1994/6 *per poter realizzare un intervento più strutturato*, ma che poi ha deciso di accorpare tutte le funzioni di competenza nella nuova sede di Via Innsbruck lasciando i tre ettari e mezzo in località Vela *in stato di semi-abbando*.

Ed oggi, che come risulta dalla documentazione resa disponibile lo scorso 28 agosto sono in corso operazioni di "scambio" tra Provincia e Trentino Trasporti s.p.a. che vedono interessate le aree della Vela e il nuovo centro intermodale di Trento (il cui prezzo di compravendita risulta dagli atti essere stato stimato in euro 20.105.023,00), è evidente che la destinazione a verde pubblico non risulta appropriata con gli obiettivi dell'operazione patrimoniale in corso.

Ancora una volta, dunque, assistiamo all'uso del PRG non come strumento di programmazione territoriale espressione di una politica lungimirante, ma come modalità per legittimare necessità puntuali che nulla hanno a che fare con una visione organica di assetto del territorio.

ALCUNI "NO" ALL'AGRIVOLTAICO

Sosteniamo la sollecitazione alla salvaguardia del paesaggio trentino riportando diversi esempi che mostrano come vari Enti pubblici si siano già mobilitati contro l'inaccettabile invasione dell'agrivoltaico nelle aree agricole del paesaggio italiano, che in ogni regione è unico, conforma l'identità territoriale dei cittadini e costituisce un'immensa ricchezza.

**REGIONE LOMBARDIA**

Recentemente la Regione Lombardia ha espresso parere negativo al progetto di un mega impianto agrivoltaico proposto dalla ditta Neoen Italia (fa parte di una multinazionale francese) su campi della Lomellina, per l'elevato impatto paesaggistico ed ecosistemico che la realizzazione dell'opera comporterebbe. In tale occasione l'assessore all'ambiente Giorgio Maione ha dichiarato che la transizione ecologica non può essere un assegno in bianco che giustifica il sacrificio di estese superfici di suolo agricolo di pregio e che la tutela delle aree produttive agricole e del paesaggio che caratterizza il territorio lombardo rimane un pilastro imprescindibile della nostra programmazione ambientale. (vedasi Il Sole 24 Ore dd. 31.05.2026).

PROVINCIA DI LODI

Anche la Provincia di Lodi ha detto no al mega fotovoltaico della Triulza che trasformerebbe una distesa di fertili campi in una centrale elettrica. Le motivazioni hanno rafforzato l'orientamento del Comune: il Comune di Codogno ha ragione. La proposta ricade in un perimetro di 500 metri da un bene tutelato, l'area non è conforme al dettato normativo introdotto dal DL Agricoltura.

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

Il 7 ottobre 2025 all'unanimità dei votanti il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato un ordine del giorno e una mozione a tutela delle aree agricole di Trofarello (To) rispetto all'installazione di impianti fotovoltaici a terra da parte di Ferrovie italiane e Italferr.

I consiglieri hanno motivato tale determinazione, al fine di "salvaguardare le zone agricole di pregio e di minimizzare gli impatti sulla popolazione e sul mondo agricolo; di salvaguardare il distretto alimentare locale e i posti di lavoro del settore agricolo; di preservare il suolo e sviluppare energie rinnovabili per le future generazioni, senza che una cosa vada a discapito dell'altra". Hanno inoltre sollecitato la Giunta "a prendere iniziative sul futuro dell'agrivoltaico e del fotovoltaico stabilendo dei limiti: urge una normativa regionale anche per evitare speculazioni di multinazionali" e hanno chiesto di "individuare e adottare strumenti normativi regionali che impediscano, ora ed in futuro, analoghe occupazioni di suolo agricolo fertile per impianti fotovoltaici o altre infrastrutture incompatibili e di sollecitare il Governo nazionale a una revisione della deroga contenuta nel DL 63/2024, al fine di escludere le aree agricole di pregio dall'installazione di impianti fotovoltaici a terra".

CONFAGRICOLTURA VARESE

Il quarto bando PNRR per l'“Agrisolare” incentiva l'installazione dei PANNELLI FOTOVOLTAICI SUI TETTI delle aziende agricole.

Anche Confagricoltura, da sempre impegnata nella promozione di soluzioni sostenibili, spinge per l'utilizzo dei tetti degli edifici agricoli come supporto per i pannelli fotovoltaici, evitando così l'impiego di suolo agricolo fertile, una pratica che l'associazione rifiuta categoricamente. “Sarà un'ulteriore opportunità per le aziende agricole di rendersi energeticamente autonome e contribuire alla transizione ecologica”, ha affermato Giacomo Brusa, Presidente di Confagricoltura Varese. “Promuoviamo con forza l'installazione di impianti sui tetti, che rappresentano una scelta vincente sia dal punto di vista ambientale che economico, in quanto non sottraggono terreno prezioso alla produzione agricola”.

Il bando prevede incentivi concreti per favorire l'adozione di tecnologie verdi, con un impatto positivo non solo sulle singole aziende, ma anche sull'ambiente e sulla comunità agricola nel suo complesso. Rientra in un più ampio impegno verso la sostenibilità, con l'obiettivo di ridurre l'impronta ecologica dell'agricoltura italiana e promuovere l'autosufficienza energetica, in linea con gli obiettivi del PNRR.



BIM DEL CHIESE

Anche il BIM del Chiese si è dimostrato attento alla salvaguardia delle aree agricole del territorio. Nel *BANDO AGRICOLTURA E PAESAGGIO 2026 per la concessione di contributi relativi agli interventi per favorire il recupero del territorio e promuovere lo sviluppo agricolo* particolare attenzione è stata posta alla tutela della destinazione agricola dei terreni, richiedendo all'art.9 che i beneficiari si impegnino a mantenere l'attività colturale e a non installare impianti fotovoltaici sui terreni oggetto di contributo per i cinque anni successivi alla liquidazione, garantendo che le risorse pubbliche destinate all'agricoltura continuino a produrre benefici concreti per il paesaggio e per l'attività agricola.

Il convegno

Un raggruppamento di diverse associazioni che operano nell'ambito della salvaguardia del territorio e dell'ambiente ha avviato già dai primi mesi di quest'anno un ampio percorso di approfondimento dei temi relativi alla tutela della biodiversità, che avrà come momento conclusivo un convegno che si terrà a Baselga di Pinè il 29 ottobre sul tema *"BIODIVERSITÀ E NATURA IN TRENTINO. RISULTATI E PROSPETTIVE A 40 ANNI DALL'ISTITUZIONE DEI BIOTOPPI"*.

I lavori partiranno dall'analisi dell'ambiente culturale in cui è nata la legge provinciale n. 14/1986 per arrivare ad un momento di riflessione per capire, alla luce delle attuali criticità (cambiamenti climatici, disequilibri nel carico turistico, mire imprenditoriali non consone, decrescita della biodiversità) come aggiornare gli strumenti di salvaguardia e l'operatività dei vari soggetti coinvolti.

L'organizzazione è a cura di un coordinamento di associazioni costituito da: Comitato Laghi, Commissione TAM (SAT), Società di Scienze Naturali del Trentino, Italia Nostra Trento, INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) del Trentino Alto Adige, Mountain Wilderness e Osservatorio del Paesaggio, con il supporto di: WWF Trentino Alto Adige, Mountain Wilderness, Legambiente Trento, Rete Climatica Trentina, Comitato Acque del Trentino, Associazione Forestale del Trentino, Gruppo Ursa Trentino, LIFE NatConnect2030. Sponsors: Comune di Baselga di Pinè e la Cassa Rurale Alta Valsugana.

La conferenza di ITALIA NOSTRA-INU

Le due associazioni hanno proposto, come momento di approfondimento dei temi legati all'urbanistica e alla pianificazione, una conferenza dal titolo *"LA CULTURA DEL PAESAGGIO IN TRENTINO. IL CONTRIBUTO DELLA L.P. 14/86 SULLA SALVAGUARDIA DEI BIOTOPPI"*, che si è tenuta il 19 giugno presso la sala della Fondazione Caritro, per ricordare il 40° anniversario della legge provinciale n. 14 del 23 giugno 1986 "Norme per la salvaguardia dei biotopi di rilevante interesse ambientale, culturale e scientifico" voluta da Walter Micheli e considerata ancora oggi un importante passo normativo che ha posto sotto tutela zone di rilevante interesse naturalistico, scientifico e culturale del Trentino, estendendo il suo campo d'azione al di fuori degli ambiti urbanizzati per rafforzare la tutela del territorio in una visione complessiva.

La conferenza è stata coordinata da Bruno Zanon. Relatori: Giorgio Rigo, Clara Campestrini, Maurizio Tomazzoni e Roberto Pinter dei quali di seguito si riportano integralmente gli interventi.



Il tavolo dei relatori della conferenza *La cultura del paesaggio in Trentino. Il contributo della l.p. 14/86 sulla salvaguardia dei biotopi*: Maurizio Tomazzoni, Clara Campestrini, Bruno Zanon, Giorgio Rigo, Roberto Pinter

LA SALVAGUARDIA DEI BIOTOPPI: UNA SVOLTA CORAGGIOSA, MOLTI ANNI FA UN INCONTRO PER RIFLETTERE DI AMBIENTE E POLITICA IN TRENTINO, IERI E OGGI

Bruno Zanon

La ricorrenza dei quarant'anni dalla approvazione della legge sulla salvaguardia dei biotopi, in Trentino (l.p. 14/1986), non è una semplice occasione per ricordare una svolta di grande rilievo nel campo della conservazione della natura ma uno stimolo a cogliere come sia stato affrontato un momento di grande difficoltà affermando una nuova visione del nostro rapporto con l'ambiente, entro una prospettiva di solidarietà sociale.

Alla metà degli anni ottanta il Trentino è stato sconvolto dalla tragedia di Stava. Il 19 luglio 1985 il crollo dei bacini di decantazione della miniera di Prestavel, a monte di Tesero, ha reso evidente la fragilità del sistema di governo del territorio e di gestione dell'ambiente, nonostante la Provincia autonoma avesse competenze in merito e fosse dotata da tempo di un piano territoriale: il Piano urbanistico provinciale.

La crisi politica che ne è seguita ha visto il coinvolgimento del Partito socialista, assegnando un ruolo di rilievo Walter Micheli quale vice-presidente della Giunta provinciale presieduta da Flavio Mengoni.

Micheli è stata l'anima di una stagione di riforme nel campo ambientale, con una forte attenzione agli aspetti sociali. Si è trattato, in particolare degli aspetti seguenti:

- la riformulazione del nuovo Piano urbanistico provinciale, in corso di progettazione (1987), ponendo grande attenzione alla sicurezza del territorio e ai valori del paesaggio;
- l'introduzione della procedura della Valutazione di Impatto Ambientale (1988);
- la attivazione dei Parchi naturali quali enti autonomi: L.P. 6 maggio 1988, n. 18 "Ordinamento dei parchi naturali".
- la messa a punto di uno strumento per interventi di riqualificazione ambientale impiegando manodopera espulsa dal mercato del lavoro (il "progettone"): l.p. n. 32 del 1990 "Interventi provinciali per il ripristino e la valorizzazione ambientale".

Il percorso – che ha visto anche l'innovazione delle modalità di intervento sui corsi d'acqua ed iniziative di formazione dei funzionari – è stato attivato dalla legge sulla salvaguardia delle aree di particolare pregio naturalistico (biotopi): la legge provinciale 23 giugno 1986 n. 14.

Partendo dalla difesa di piccole aree di interesse naturalistico, a lungo considerate spazi residuali da bonificare per usi agricoli o edificatori, è iniziato un percorso di consapevolezza dei valori della biodiversità e della necessità dell'impegno allo sviluppo sostenibile. Dalla pratica della tutela di singole specie e di singole aree di straordinario valore è emersa una visione integrata alla scala del paesaggio che pone lo spazio insediativo entro il più ampio contesto delle dinamiche naturali.

La legge sui biotopi rifletteva le acquisizioni e le iniziative a livello internazionale e la consapevolezza e l'impegno nei confronti dell'ambiente presenti da tempo, in Trentino, grazie al mondo ambientalista e alle competenze del Museo di Scienze naturali. Questo primo passo ha innescato un processo di innovazione delle pratiche di pianificazione territoriale e urbanistica e di gestione ambientale.

L'incontro del 19 giugno 2026 è un'occasione importante per affrontare i diversi temi citati.

Giorgio Rigo ricostruisce il quadro culturale e politico del periodo, sottolineando la compresenza di direttive e accordi di livello internazionale e dell'attivismo ambientalista in ambito locale. A questo si è aggiunta la formazione del nuovo quadro politico a seguito della tragedia di Stava.

Clara Campestrini esamina in modo puntuale la nuova norma, in considerazione del ruolo della Provincia autonoma entro il sistema giuridico nazionale, europeo e degli accordi internazionali.

Maurizio Tomazzoni affronta la formazione della nuova politica urbanistica e ambientale, sottolineando come la spinta abbia avuto origine proprio con la legge sulla tutela dei biotopi. Si è trattato di una combinazione di consapevolezza ambientale e di azione politica impersonata da Walter Micheli.

Infine, Roberto Pinter, che ha ricoperto il ruolo di assessore all'Urbanistica della Provincia autonoma di Trento qualche anno dopo Walter Micheli, ripercorre vicende e temi e pone delle questioni sul presente del governo del territorio, della gestione dell'ambiente e dell'acqua, entro una visione integrata, di paesaggio.

IL QUADRO AMBIENTALE DI RIFERIMENTO A METÀ DEGLI ANNI '80

Il fermento scientifico e ambientalista. Il panorama politico-istituzionale trentino della prima metà degli anni '80 è paralizzato da una cronica stagnazione, ma sul fronte ambientale si registra un fermento di straordinaria vivacità. Si assiste in questi anni a un progressivo allineamento tra la sensibilità scientifica locale e le prime grandi spinte normative internazionali ed europee. Tuttavia, a questa spinta dal basso — guidata da accademici e associazioni — corrisponde (sul piano della politica e dell'amministrazione trentina dell'epoca, ai vari livelli Provinciale, comprensoriali e comunali) un atteggiamento di diffidenza e la tradizionale percezione dei vincoli ambientali più come subiti dall'esterno che come frutto di una visione strategica di sviluppo del territorio da fare propria.

La mappa delle tutele locali: PUP e Parchi Provinciali. A metà degli anni '80, l'ossatura della tutela naturalistica in Trentino poggia su tre grandi pilastri territoriali:

- Il Parco Nazionale dello Stelvio: realtà già consolidata a livello nazionale, che insiste su una porzione strategica del territorio montano.
- I Parchi Provinciali Adamello-Brenta e Paneveggio-Pale di San Martino: individuati territorialmente all'interno del primo PUP e oggetto di norme di tutela generale, seppure esclusivamente passive e prive di una vera gestione ambientale.
- Il PUP di Kessler/Samonà: che i protagonisti di quella esperienza definiscono "La città diffusa" (chiaramente orientati a spostare l'effetto città in periferia più che sulla tutela dei patrimoni naturali e ambientali). Malgrado questo e seppur in forma residuale vengono introdotti importanti principi di tutela, oltreché sulle citate aree a parco, sulle aree agricole.

Le spinte esogene: Da Ramsar alla Direttiva Uccelli. Il contesto trentino viene progressivamente investito da novità normative esogene di portata storica, che ridisegnano i confini del diritto ambientale, due principalmente:

La Convenzione di Ramsar (1971) che traccia i primi lineamenti su scala internazionale per l'individuazione, il dimensionamento e i regimi di tutela delle aree protette a livello planetario, focalizzandosi sulle zone umide (ratificata con il DPR 13 marzo 1976, n. 448).

La Direttiva 79/409/CEE "Direttiva Uccelli" che rappresenta il primo grande pilastro della politica comunitaria per la conservazione della natura. Tra le sue disposizioni più importanti vi è l'istituzione delle ZPS (Zone di Protezione Speciale), che impone agli Stati membri vincoli stringenti per la tutela degli habitat aviani. In sede comunitaria si sta già lavorando in questi anni a un provvedimento ancora più complesso e articolato, la futura Direttiva Habitat 92/43/CEE, che vedrà la luce solo nel 1992. Da non dimenticare -inoltre- la Legge Galasso, dell'8 agosto 1985, n. 431.

Il protagonismo scientifico e civico: Il caso emblematico di Tovel. Il recepimento pratico di queste norme internazionali in Trentino non avviene per iniziativa della Giunta provinciale, ma per la fortissima pressione incrociata delle associazioni ambientaliste (Italia Nostra e WWF) e, soprattutto, grazie al rigoroso lavoro scientifico del Museo di Scienze Naturali di Trento. Grazie a questa sinergia, il 19 settembre 1980 il Lago di Tovel viene ufficialmente riconosciuto come il 27° sito italiano ai sensi del DPR 448/76 (Ramsar). Questo storico risultato è il frutto di due azioni parallele:

La denuncia dell'abusivismo edilizio formalizzata da Italia Nostra in una storica relazione del 1970, corredata da una corposa e inoppugnabile documentazione fotografica (Archivio Italia Nostra, sez. 19 e 20). Questo dossier rende evidente e indifferibile la necessità di un regime di tutela per sottrarre il lago all'abusivismo diffuso delle seconde case, ma soprattutto alle conseguenze dei reflui fognari che hanno compromesso l'equilibrio trofico del lago e il suo arrossamento.

Il lavoro scientifico condotto dal Museo di Scienze Naturali di Trento.

Le tre figure chiave che coordinano le attività di sensibilizzazione e ricerca: Ulisse Marzatico, Francesco Borzaga e il direttore del Museo, Gino Tomasi.

Di grande importanza fu anche la focalizzazione sulla piana delle Viote (già riserva integrale dal 1968), sempre ad opera di Marzatico e Borzaga, e con l'appoggio di Tomasi (il museo gestisce l'importante giardino botanico, e opera sia sui siti mesolitici, sia sul particolare endemismo botanico di tutta la piana). Inizialmente i tre ipotizzarono il riconoscimento dell'area come secondo sito provinciale Ramsar. Ma, come vedremo quella posizione evolverà, proprio nel 1985/86, verso soluzioni più complesse.

Il quadro ambientale trentino, fino alla metà degli anni '80, vive quindi una profonda contraddizione.

Da un lato vi è una comunità scientifica d'eccellenza e un associazionismo civile maturo, capaci di dialogare con l'Europa e con le convenzioni internazionali (Ramsar, Direttiva Uccelli, lavoro preparatorio della Direttiva Habitat del '92) e in grado di produrre studi d'avanguardia (dalla biologia di Tomasi alla paleontologia di Bagolini). Dall'altro lato vi è una classe politica locale distratta, chiusa nelle proprie logiche di potere e incapace di trasformare questa straordinaria ricchezza scientifica in un progetto politico di autogoverno e valorizzazione ambientale. Possiamo concludere che la cultura della tutela avanza "nonostante" la politica trentina dell'epoca, non in dialogo (e tantomeno in sintonia) con essa.

Il quadro politico di riferimento (1979-1985). La fine di un'era e il vuoto di potere. Il panorama politico e istituzionale della Provincia Autonoma di Trento tra la fine degli anni '70 e la metà degli anni '80 attraversa una fase di profonda frammentazione, caratterizzata da una cronica assenza di leadership autorevoli. Questo scenario di incertezza rappresenta il riflesso del declino della grande stagione politica legata alla figura di Bruno Kessler. Esaurita quella stagione modernizzatrice, i partiti tradizionali di governo sono precipitati in uno stato confusionale. Il sintomo più evidente di questa crisi sistemica è l'estrema volatilità istituzionale: tra il 1979 e il 1985 si assiste al convulso susseguirsi di ben sei Giunte provinciali, segno di una totale incapacità di garantire stabilità governativa al territorio.

Il cuore dell'instabilità risiede nelle condizioni del partito di maggioranza relativa, la Democrazia Cristiana (DC), profondamente divisa in correnti e priva di una guida unificante. Dal punto di vista numerico la fazione dorotea è maggioritaria, ma si dimostra una classe dirigente mediocre. La crisi della DC si riflette in modo speculare sui partiti tradizionalmente alleati centristi, anch'essi indeboliti e ostaggio di personalismi.

Le forze di opposizione dimostrano una maggior vivacità culturale. La Nuova Sinistra/verdi si affaccia con un atteggiamento rigoroso (prima con Sandro Canestrini e Sandro Boato) e poi più movimentista (Roberto Franceschini/bistecca), DP di Paolo Tonelli interpreta in modo pragmatico la spinta della sinistra più radicale, ma soprattutto il PSI-poco incline alle derive nazionali e fortemente rivolto verso l'Europa- e del quale Walter Micheli è la proiezione istituzionale, è permeato da figure fortemente radicate nel mondo ambientalista.

Più sfumata la posizione del PCI, più orientato verso il suo tradizionale orizzonte politico e culturale, ma evidentemente non incline a comprendere il valore politico profondo e specifico dell'assetto autonomistico.

I fattori esterni: Interventi giudiziari, scandali e la tragedia di Stava. Alle lacerazioni interne ai palazzi della politica si sommano fattori esterni dirompenti che accelerano il crollo delle istituzioni trentine. Il terremoto giudiziario del 20 gennaio 1981, che azzerò la Giunta provinciale. Il susseguirsi delle cosiddette Giunte degli "adeguamenti funzionali" e scandali immobiliari che assestano un duro colpo alla credibilità politica della maggioranza. Ma soprattutto incide il disastro della Val di Stava. Il 19 luglio 1985, il tragico cedimento dei bacini di decantazione della miniera di Prestavel provoca la morte di 268 persone. Davanti a una simile catastrofe, l'esperienza delle Giunte degli adeguamenti funzionali capitolò definitivamente, ponendo fine a uno dei periodi più instabili della storia autonomista.

Il quadro politico del Trentino tra il 1979 e il 1985 descrive il passaggio traumatico da un modello di sviluppo basato su grandi progetti (la stagione kessleriana) a una politica frammentata in faide correntizie e personalismi. Le vendette interne alla DC, il trasformismo degli alleati e l'incapacità di esprimere una leadership solida hanno esposto le istituzioni all'instabilità. Quando a questa fragilità interna si sono sommati i colpi della magistratura, gli scandali immobiliari e, infine, il dramma di Stava, il sistema politico non ha avuto le risorse morali e strutturali per reggere, certificando il fallimento di un'intera classe dirigente.

La nuova fase dell'autonomia parte da una nuova cultura ambientale. Come detto con la tragedia di Stava, 19 luglio 1985, non crollano solo i bacini di Prestavel, ma anche un sistema politico. Sul versante politico, una parte consistente della DC (sen. Kessler in testa) e il PSI pongono la questione di una nuova fase progettuale dell'autonomia provinciale e della gestione del territorio, di fatto escludendo i tradizionali alleati centristi, legati a meri tatticismi. Nacque così la Giunta Angeli-Micheli. Sul versante sociale, comitati locali, associazioni, componenti scientifiche assumono un forte protagonismo, rivendicando un profondo cambio di rotta. Aggiungerei anche il versante della componente tecnico-amministrativa dell'apparato provinciale, ricca di personalità di rilievo professionale, pronta a fare un salto di qualità rispetto alla funzione di supporto a quella che era stata fino ad allora la politichetta provinciale. Indubbiamente il punto di fusione di tutti questi fattori è stato Walter Micheli. Le prime questioni sul tavolo sono state:

- La ricomposizione di tutte le competenze urbanistico-ambientali in un unico assessorato (mai avvenuto prima e perso poi nei manuali Cencelli della frammentazione delle deleghe, anche oggi divise su quattro assessorati);
- La radicale rielaborazione del PUP di Mancuso (già adottato una prima volta nel giugno '85) rivedendo tutti gli aspetti ambientali e di rischio; un lavoro di profonda revisione (che durerà più di un anno) e che arriverà alla ri-adozione del febbraio '87;
- La totale revisione della legge urbanistica;
- L'adozione di leggi attuative in materia di parchi e aree protette;
- In prospettiva, una ridefinizione della struttura dell'autonomia.

Sono stato testimone e comprimario sia della fase politica (PSI/DC), sia della forte collaborazione tra Micheli, Marzatico, Borzaga e Tomasi. È stato proprio in questa fase che Tomasi/Museo (già autori del censimento delle aree umide nel PUP) in nome dell'approccio sistemico, basato su più livelli (parchi, biotopi, rete delle aree protette da governare entro un sistema gestionale organico), convinse Marzatico e Borzaga ad abbandonare le posizioni puntuali. E tutti convinsero Micheli che-con i tempi lunghi di PUP e istituzione dei Parchi provinciali, vi era bisogno di un primo step immediatamente normabile e istituzionalizzabile: il sistema dei biotopi, già perfettamente allineato con le normative esistenti (nazionali e comunitarie), ma anche con quelle in fieri, ben note ai nostri protagonisti.

Non va quindi commesso l'errore di considerare la legge 14/85 come una casualità estemporanea. In tutti i protagonisti era ben presente la consapevolezza che si trattava di un primo tassello di un disegno complessivo del quale erano già chiari gli obiettivi di sistema.

INQUADRAMENTO GIURIDICO DELLA NUOVA LEGGE. LA FASE DI EVOLUZIONE IN AMBITO EUROPEO-NAZIONALE-PROVINCIALE

Clara Campestrini

Tenterò di descrivere l'humus giuridico e normativo nel quale è stata approvata la LP 23.6.86, n.14 **“Norme per la salvaguardia dei biotopi di rilevante interesse ambientale, culturale e scientifico.”**

Il primo atto di ricognizione e tutela delle “zone umide di importanza internazionale” è stata la **Convenzione internazionale di Ramsar del 2 febbraio 1971**, che riconosce l'importanza di questi ambienti quali habitat indispensabili per la sopravvivenza degli uccelli acquatici e migratori. Gli stati aderenti alla convenzione sono impegnati a sottoporre a particolare tutela le zone umide più importanti. È il primo atto intergovernativo globale dedicato alla conservazione di un ecosistema specifico.

L'Italia col **DPR 13 marzo 1976, n. 448** ha ratificato la Convenzione di Ramsar demandando al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste il compito di individuare le zone umide italiane da inserire nella lista internazionale e l'impegno alla loro protezione e conservazione. La ratifica della convenzione era aperta ai singoli Stati, non alla Comunità Europea.

In base al DPR 448/76 sono state individuate le Lagune Adriatiche (Venezia, Po' e Comacchio), le oasi costiere tirreniche (Orbetello, lago di Burano, laghi Pontini), gli stagni della Sardegna e fissate le norme di tutela con i divieti di bonifica, il controllo della caccia e il monitoraggio ecologico.

Per la prima volta è stato riconosciuto nel diritto italiano che una palude o uno stagno sono ecosistemi preziosi ad altissima biodiversità, meritevoli di tutela e conservazione, superando il retaggio storico delle leggi sulle bonifiche dei governi liberali e poi del ventennio.

Fra i siti di importanza internazionale vi è il Lago di Tovel, quale formazione lacustre unica nel suo genere, in quanto costituente il substrato vitale del glenodium sanguineum.

Nel 1979 esce la **Direttiva 79/409 CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979**, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, valevole per tutti gli Stati europei, che prevede il mantenimento delle zone umide e degli habitat con tutta una serie di divieti e di obblighi. In particolare, l'art. 4 impone di individuare e proteggere i territori più idonei alla sopravvivenza delle specie minacciate di estinzione e di tutti gli uccelli migratori. Queste zone prendono poi il nome di zone di protezione speciale ZPS.

Ma veniamo al Trentino.

Risale al **21 giugno 1968 il Decreto della Regione TAA** col quale viene istituita la Riserva integrale delle Tre Cime del Monte Bondone (oltre 220 ettari) che unitamente alla Torbiera delle Viote verranno successivamente riconosciute a livello internazionale entrando nella Rete Natura 2000 come ZSC (zone speciali di conservazione).

Negli anni '70 con l'approvazione del **secondo Statuto di Autonomia (Legge Costituzionale 10 novembre 1971, n.1)**, vi è stata una serie di provvedimenti legislativi a tutela dell'ambiente naturale, sia per arginare i primi danni del turismo di massa che per una sensibilità ai problemi ecologici che si stava creando anche nella collettività.

Sono del periodo la normativa sulla protezione della flora alpina, sulla disciplina della raccolta dei funghi, sulla tutela di alcune specie della fauna inferiore, sulla costituzione del Dipartimento ecologico provinciale, sul divieto dell'uso dei motoscafi sui laghi di superficie inferiore ad un kmq, sulla protezione dei minerali e dei fossili, sulla tutela dell'aria e delle acque dall'inquinamento, sul potenziamento delle aree forestali e il divieto di circolazione dei veicoli a motore sulle strade forestali.

Una legge basilare del periodo è la **LP 6 settembre 1971, n. 12 “Tutela del Paesaggio”**. Il pregio della legge è stato anche di aver formato una grande squadra di tecnici sul territorio che hanno contribuito a diffondere la sensibilità verso il paesaggio, anche se limitata all'aspetto estetico.

La legge provinciale **6 novembre 1978, n. 44 “Norme per la tutela e il recupero degli insediamenti storici”**, ha la finalità di salvaguardare, tutelare e riutilizzare socialmente gli insediamenti storici esistenti come supporto delle funzioni e modi di vita tradizionali, che formano un patrimonio culturale ed economico di primaria importanza della comunità trentina.

In questo periodo, a seguito della Convenzione di Ramsar e della Direttiva Europea uccelli, si comincia in Trentino a parlare dei biotopi come ambienti da tutelare.

Già nell'VIII legislatura (ante 1983) era stato presentato un primo disegno di legge per la tutela dei biotopi (ddl 247), approvato dalla prima commissione legislativa, ma non arrivato all'esame del Consiglio provinciale per il sopravvenuto termine della legislatura stessa.

Nel giugno 1985 (IX legislatura 1983/1988) è stato presentato nuovamente il disegno di legge “Norme per la salvaguardia dei biotopi di rilevante interesse ambientale, culturale e scientifico” che vedrà l'approvazione l'anno successivo con la **legge provinciale 23 giugno 1986, n. 14**.

Va detto che il Museo Tridentino di Scienze Naturali stava lavorando da tempo ad una sistematica indagine floristica, faunistica ed idrobiologica per il rilevamento dell'importanza ambientale di 702 zone umide che erano state censite sul territorio, delle quali 612 paludi, 42 torbiere e 48 fra stagni e laghi. Lavoro in gran parte utilizzato dal PUP per l'individuazione dei singoli biotopi.

Prima della LP 14/86 era stato adottato dalla Giunta provinciale nel **giugno 1985 il PUP** (prima adozione). La immane tragedia di Stava (19 luglio 1985), il cambio della Giunta provinciale e l’emanazione a livello nazionale della legge 8 agosto 1985, n. 431 (legge Galasso), convincono l’esecutivo a riaprire i termini per le osservazioni al piano e se ne intraprende una totale rielaborazione del sistema ambientale, con la consapevolezza che ora debba necessariamente occuparsi anche delle problematiche del rischio, quantomeno nelle aree in prossimità di centri abitati.

Merita un cenno anche quanto avveniva nel contempo a livello nazionale con il **primo condono edilizio generalizzato, la legge 28 febbraio 1985, n. 47**, provvedimento che rischia di vanificare le normative di tutela che si stavano impostando. In base alle nuove competenze acquisite con lo Statuto di Autonomia del 1971 la normativa sul condono necessita di recepimento e quindi i “danni” vengono limitati.

A questo punto però la Giunta provinciale decide di portare alla discussione del Consiglio il disegno di legge sui Biotopi, dando così esecuzione, in parte, anche alla legge 431/1985 che ha posto i vincoli ex lege sui territori costieri (300 mt), fiumi e torrenti (150 mt), le montagne (sopra i 1600 mt le Alpi), i boschi, le foreste, ghiacciai, parchi, vulcani, le aree di uso civico, i siti archeologici e le zone umide.

La legge provinciale 14/1986 in continuità con la politica di salvaguardia dell’ambiente impostata dal PUP ha la finalità di “attuare la tutela di quegli ambienti naturali che per la preziosità delle biocenosi naturali in essi viventi, per la positiva influenza sulla regimazione delle acque e la eccezionalità delle caratteristiche ambientali, devono essere preservati dal degrado arrecato dall’uomo”. Si va quindi oltre la finalità della Convenzione di Ramsar e anche della Direttiva uccelli.

I Biotopi a cui fa riferimento la legge sono quelli individuati all’interno del sistema ambientale del PUP, anche se al tempo solo adottato; in queste aree sono vietati interventi di modifica o alterazione degli elementi che le caratterizzano, divieto di depositare rifiuti, cambi di coltura o bonifiche e divieto di coltivare cave e torbiere e la revoca di diritto delle autorizzazioni a tali fini eventualmente già concesse.

Nel febbraio 1987 il PUP viene riadottato dalla Giunta provinciale e scatta la salvaguardia anche su tutto il rivisto sistema ambientale. L’appendice della Relazione illustrativa al PUP contiene l’elenco di 287 biotopi. Di questi 68 sono numerati, ordinati per Comune e descritti nei loro caratteri peculiari, gli altri 219 sono descritti sinteticamente. Nei criteri di tutela ambientale vengono ripresi i divieti già anticipati nella LP 14/1986.

L’individuazione dei biotopi di interesse provinciale, la delimitazione dei confini e la definizione dei relativi vincoli deve avvenire con apposita deliberazione della Giunta provinciale; si tratta di provvedimenti che prevalgono sulle disposizioni degli strumenti urbanistici subordinati, eventualmente contrastanti.

I primi 16 biotopi individuati dalla Giunta provinciale sono stati: Lago di Loppio, Palù Longa, Lago Pudro, Lomasona, Fiavé, Lona-Lases, Canneto di Levico, Le Grave, Canneti di San Cristoforo, Palù di Tuenno, Taio, Masi Carretta, Torbiera Eccher, Palù di Borghetto, Marocche di Dro, Laghestel di Pinè. Altri sono individuati negli anni successivi.

Con la legge provinciale 29 agosto 1988, n. 28, è stata introdotta la necessità di autorizzazione della Giunta provinciale per interventi che potevano modificare lo stato fisico o biologico del biotopo in attesa della individuazione del biotopo stesso da parte della Giunta provinciale. Norma introdotta per scongiurare i continui interventi di deposito materiali, bonifica e uso scorretto dei biotopi non ancora individuati.

Il PUP diventa definitivo con l’approvazione della legge provinciale 9 novembre 1987, n. 26.

È interessante porre in relazione questa progettualità normativa e pianificatoria con tutta una serie di altri provvedimenti che dimostrano quanto fosse forte la consapevolezza di dover costruire un “sistema organico e multidisciplinare”.

Dopo l’approvazione del PUP parte l’attività per completare una serie di interventi legislativi integrativi e paralleli - oltre alla legge sui biotopi - a sostegno della complessa e delicata macchina della pianificazione urbanistica trentina:

- Legge provinciale 3 settembre 1986, n. 21 “Interventi straordinari per il sostegno dell’occupazione e dell’economia”, che diede avvio al cosiddetto “progettone” che con le cooperative lavoro ha dato occupazione (in lavori socialmente utili) alle moltissime persone espulse dall’industria, occupandole nel verde, nel recupero ambientale (sono diventate famose in tutta Italia le aree picnic) e nel sociale, per accompagnarle fino alla pensione. Seguì, con la legge provinciale 32/1990, l’istituzione del “Servizio Ripristino e Valorizzazione ambientale” al quale si devono moltissimi importanti lavori di recupero ambientale (vedasi, fra tanti, i 12 ettari della spiaggia sul lago di Molveno).
- Legge provinciale 29 agosto 1988, n. 28 sulla valutazione di impatto ambientale (VIA).
- Legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18 sui Parchi Naturali, che va a superare la mera difesa passiva del territorio confinato a parco dal PUP del 1967, introducendo la tutela differenziata per riserve, la pianificazione e le regole di gestione del territorio.
- La nuova legge urbanistica: legge provinciale 5 settembre 1991, n. 22, che da soggettività pianificatoria ai Comuni, superando i Comprensori.
- Legge provinciale 31 agosto 1992, n.17 sull’Istituzione del Centro di Ecologia Alpina (CEA).

Possiamo dire che il “fervore elaborativo” si è esaurito in quegli anni.

I provvedimenti successivi sono stati delle mere codificazioni e sistemazioni in testi unici o recepimento di quanto si andava elaborando, a livello nazionale e in ambito europeo.

Oggi la maggior parte delle leggi provinciali di cui abbiamo parlato sono state abrogate e confluite nella **LP 23 maggio 2007, n. 11 “legge provinciale sulle foreste e sulla protezione della natura”** e successive modificazioni. La legge ha l’obiettivo, attraverso le linee guida- predisposte in armonia con i principi nazionali e comunitari, con la strategia forestale nazionale ed europea e con il nuovo PUP (LP 27 maggio 2008, n. 5) - di assicurare il coordinamento con la pianificazione provinciale di settore, con particolare riferimento ai settori agricolo, turistico, dell’energia, dell’artigianato e dell’industria. Viene istituito il PFM (piano forestale montano), il catasto dei siti di Natura 2000 nonché gli habitat delle specie ai sensi delle direttive uccelli e habitat, i principi per la difesa dei corpi d’acqua, le norme per la difesa dei boschi dagli incendi con il catasto dei boschi incendiati nell’ultimo quinquennio, la disciplina del vincolo idrogeologico, le autorizzazioni per le trasformazioni di coltura e movimenti di terra, le misure per la conservazione dei sistemi ecologici montani, le norme a tutela della flora e della fauna, per la raccolta di funghi e tartufi, per la tutela delle aree protette provinciali.

La rete delle aree protette provinciali comprende:

- La rete ecologica europea Natura 2000
- I parchi naturali provinciali
- Le riserve naturali provinciali (Biotopi di interesse provinciale di cui alla LP 14/1986)
- Le riserve locali (Biotopi di interesse locale di cui alla LP 14/1986)
- Le zone di protezione speciale ZPS (uccelli) e le zone speciali di conservazione ZSC Habitat(tutto il resto della biodiversità foreste, orchidee, anfibi, pipistrelli, ecc.). Le ZSC sono 135 e sono riportate in un elenco suddiviso per Comunità di Valle.
- Il Parco Nazionale dello Stelvio in provincia di Trento
- Le reti delle riserve
- I parchi naturali locali che possono assumere la denominazione di parchi fluviali e geoparchi,
- I parchi naturali agricoli
- I ghiacciai

E’ istituito il Comitato scientifico delle Aree Protette, quale organo di consulenza tecnico-scientifica della Provincia.

Appare utile uno sguardo all’Europa e a come, col passare degli anni, l’ambiente diviene materia sempre più trattata e importante dal 1987 in poi.

I trattati di Roma (1957) non prevedono alcun riferimento alla tutela dell’ambiente. Gli stati del dopoguerra sono totalmente incentrati sullo sviluppo economico e la ricostruzione.

Vertice di Parigi (1972) emerge la necessità di prevedere un miglioramento della qualità della vita e dell’ambiente seriamente minacciati dall’espansione economico-industriale.

Programma di azione 1973/76 prevede regole di prevenzione per la tutela ambientale, ma erano auspici, suggerimenti, nulla di vincolante per gli Stati.

Direttiva 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979, primo vero intervento incisivo concernente la salvaguardia degli uccelli selvatici con le zone di protezione speciale ZPS (della quale abbiamo parlato prima).

Direttiva del Consiglio 27 giugno 1985 – Direttiva 85/337 CEE sulla Valutazione di impatto ambientale dei progetti pubblici e privati. Vi sono opere da sottoporre obbligatoriamente a VIA ed altre a discrezione dei singoli Stati. La direttiva introduce per la prima volta l’obbligo di informare e consultare i cittadini (oggi Direttiva 2014/52/UE). La VIA in Italia è oggi regolata dall’art 29 del Codice dell’Ambiente (D.Lgs. 152/2006), dopo diverse procedure di infrazione.

Atto Unico Europeo (1987) dove per la prima volta la tutela dell’ambiente viene inserita direttamente nel trattato CEE “Titolo VII Ambiente” e l’art. 130 R, prevede gli obiettivi della Comunità in materia ambientale:

- salvaguardare, proteggere e migliorare la qualità dell’ambiente;
- contribuire alla protezione della salute umana;
- garantire un’utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali.

Direttiva 92/43 CEE del Consiglio del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali della flora e della fauna selvatiche. La direttiva prevede le zone speciali di conservazione ZSC. Questa direttiva è particolarmente importante perché all’art. 3 introduce la RETE Natura 2000 dove confluiscono le zone ZSC e ZSP (spesso sovrapposte come le zone umide di Ramsar, le riserve costiere della legge Galasso).

Trattato sull’Unione (1993) parla di “crescita sostenibile che rispetti l’ambiente”, di “principio di precauzione”, di “principio di armonizzazione fra gli Stati”. Ambiente è assunto quale status della politica della Comunità art.6 (ex art. 130 R).

Trattato di Maastricht (1993) che fissa il principio di precauzione.

Trattato di Amsterdam (1999) che fissa l’obbligo della sostenibilità dello sviluppo.

Direttiva quadro sulle Acque – Direttiva 2000/60/CE che guarda alla salute complessiva dell’intero ecosistema acquatico, con la previsione dei distretti idrografici, il principio di non deterioramento e il principio di “chi inquina paga”.

Trattato di Lisbona (2009) col quale si impostano le politiche per la lotta al cambiamento climatico, oggi accantonate.

Conclusioni.

Guardando con uno sguardo retrospettivo si può certamente riconoscere che dalla riapertura del PUP, dopo il tragico luglio 1985 e fino al 1991, vi fu una incredibile convergenza di apporti culturali e normativi, che – stimolata da fattori esogeni, provenienti particolarmente dall’Unione Europea – ha trovato nella nostra Provincia una condizione ideale per un esperimento elaborativo assolutamente originale, che non ha alcun precedente nel nostro paese, ma neppure in altri stati dell’Unione Europea, compresi quelli che hanno più diligentemente e metodicamente recepito e applicato le Direttive e normative europee man mano che venivano approvate.

Cosa rimane oggi?

Il sistema normativo e pianificatorio elaborato in quegli anni è stato così organicamente solido da resistere per decenni, malgrado le volontà politiche fossero assai diverse.

Certo è che quella spinta avrebbe bisogno di trovare nuovi slanci ideali prima ancora che normativi e/o amministrativi.

Ma su questo punto è arduo formulare aspettative e auspici favorevoli.

LA CULTURA DEL PAESAGGIO TRENINO

Maurizio Tomazzoni

Sono passati 40 anni da quando è stata approvata la Legge provinciale n. 14 del 23 giugno 1986, “Norme per la salvaguardia dei biotopi di rilevante interesse ambientale, culturale e scientifico”.

E’ cambiato da allora l’approccio alla pianificazione e benché il PUP che verrà approvato l’anno successivo con Legge provinciale 9 novembre 1987, n. 26 continui a riportare la dicitura “Urbanistico” (PUP- Piano Urbanistico Provinciale), non è più l’urbe ovvero la città, il perno dell’attenzione della cartografia, ma al pari anche l’80% del territorio provinciale composto da montagne, boschi, incolto, pascoli, agricolo ecc. L’ambiente assume un preciso significato ben prima ed oltre le forzature dell’ambientalismo, ed il concetto di ecologia si fa evidente: viviamo in un territorio il cui equilibrio è costantemente messo in crisi dall’uomo e spetta all’uomo fare le giuste azioni per mantenere un equilibrio.

Se il nuovo PUP ha sancito il cambiamento culturale della pianificazione a scala territoriale, il preludio è stato l’introduzione dalla legge sui biotopi. Dall’86 sono stati individuati oltre 280 biotopi di cui 68 considerati di interesse provinciale e gestiti direttamente dalla Provincia Autonoma di Trento, gli altri definiti di interesse locale affidati ai Comuni. Indice di un cambio di passo non solo nella gestione delle aree delicate del territorio, ma anche nella gestione affidata alle comunità locali.

L’obiettivo dichiarato della Legge sui Biotopi era “proteggere gli ambienti umidi e le specie animali o vegetali rare, preservando la biodiversità, promuovendo la ricerca scientifica e l’educazione ambientale” ma l’introduzione dei vincoli ha significato anche l’introduzione di una cultura della salvaguardia e tutela dell’ambiente considerato bene primario non sfruttabile all’infinito. Non più quindi lo sviluppo economico delle espansioni ed infrastrutture quale guida per la trasformazione del territorio, ma il paesaggio fatto di luoghi di interesse collettivo identitari, la cui tutela di fatto è connessa alla stessa collettività che vive il territorio. Tale cambio di visione politica territoriale trae origine da una precisa idea politica: i beni collettivi non possono essere sfruttati solo da singoli individui e soprattutto vanno conservati.

La consapevolezza che l’ambiente sia un bene collettivo che fa parte della identità delle comunità che lo abitano deriva da lontano, da quando cioè nasce il concetto di etnografia ovvero i luoghi che forgiavano le società che li abitano. Siamo alla metà dell’800 e le teorie che combinano antropologia sociale alla geografia arrivano dal nord Europa per radicarsi anche in Trentino con Bartolomeo Malfatti prima e Cesare Battisti poi.

Tale eredità politica verrà rivendicata dai socialisti e da Walter Micheli nel suo *Il socialismo nella storia del Trentino* (Il Margine, Trento, 2006) che potrà applicare le tesi sociali grazie ad un innesco avvenuto alla metà degli anni ‘80, ovvero la tragedia della val di Stava avvenuta il 19 luglio 1985. Frana un bacino artificiale legato ad attività di cava causando 268 vittime e cancellando un paese. Una tragedia che diede una scossa alla politica trentina rendendola improvvisamente consapevole della fragilità del territorio eccessivamente sfruttato dall’uomo.

La necessità quindi di una nuova gestione dello stesso, partendo dall’esperienza dei nostri avi che governavano con oculatezza le risorse naturali mettendole a disposizione della collettività e soprattutto garantendone la rigenerazione.

Nel 1985 era in corso una revisione al PUP intrapresa dalla Giunta quasi monocolore DC presieduta da Flavio Mengoni. Non vi era un assessore con delega all’urbanistica, come del resto fino all’85 mai era stato. Era presente un assessore con delega generica a: “territorio, comprensori e servizi antincendi” coperta da Virgilio Nicolini ma di fatto la pianificazione territoriale era prerogativa del Presidente della Giunta. Così fu che nel PUP del 1967, associato al nome di Bruno Kessler all’epoca Presidente della Giunta, il piano provinciale venne caricato di un’importanza primaria.

E forse proprio la volontà di intraprendere una modifica dello strumento urbanistico senza avere un preciso disegno del futuro Trentino, fu motivo di grandi spaccature all'interno della DC del dopo Kessler. Si stava vivendo un periodo di grandissima conflittualità interna al partito di maggioranza con ricorrenti crisi e la tragedia di Stava divenne una occasione.

Vi fu una resa dei conti anche generazionale, conseguenza del fatto che nessuno voleva assumersi la responsabilità sulla gestione del territorio. La giunta Mengoni si dimise e la nuova giunta di Pierluigi Angeli allargò il fronte delle alleanze ai socialisti varando il pentapartito. La resa dei conti non fu solo un fatto interno alla DC: anche nei quadri dirigenziali della Provincia. Emerse in quel frangente una classe dirigente giovane e coesa e soprattutto molto preparata nel merito pronta ad affrontare una sfida assieme a Walter Micheli in un ruolo che altri rifuggirono: quella di dare al Trentino un disegno di sicurezza, di equa distribuzione delle risorse, di svolta ambientalista alla visione del territorio.

Nel piano in fase di elaborazione fino a quel momento, ad opera del prof. Franco Mancuso erano prodotte una grande quantità di documenti e cartografie restituendo una analisi del territorio completa ed efficace.

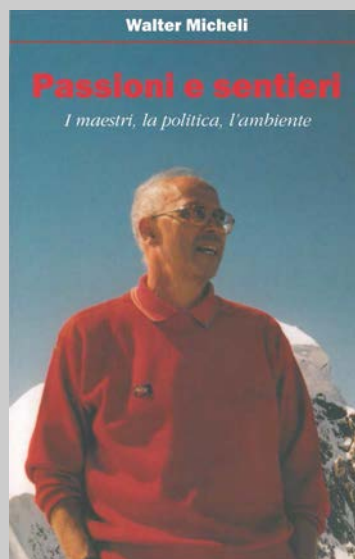
Si stavano introducendo nel PUP tutte le pianificazioni subordinate, forestali, delle acque, infrastrutturali ecc. Dare un indirizzo ecologista e sociale a questa mole di elementi fu la vera svolta apportata da Walter Micheli e dai socialisti non solo al piano in via di formazione, ma anche alla politica della Giunta provinciale insediatasi dall'ottobre del 1985 guidata da Angeli. Si è trattato di vedere la pianificazione non più con l'ottica economica legata alle vocazioni territoriali quali il turismo con le aree sciabili, le grandi opere per produzione energetica, l'industrializzazione capillare. Si parte dalle prerogative territoriali non legate alla rendita economica ma fondamentali per l'equilibrio del territorio.

In questo contesto i biotopi rappresentarono inizialmente una tutela imposta per legge e come tale non furono immediatamente accettati, tanto da aver dovuto affrontare critiche e impedimenti. Ma dal punto di vista simbolico divennero un passaggio determinante che aprì il Trentino ad una fase di pianificazione territoriale rivolta ai luoghi, all'interesse collettivo anche estetico, al concetto di equilibrio ecologico che deve essere determinato dalla tutela che garantisca il benessere collettivo e la sicurezza della tenuta del territorio. Una visione non più solamente urbana, ma territoriale, con quella che oggi possiamo definire visione paesaggistica legata alle percezioni delle comunità, ed alla loro cultura storica.

Se la causa di una presa di coscienza da parte di una larga parte dell'opinione pubblica sulla necessità di tutele territoriali fu una tragedia, l'effetto fu portare al potere la componente riformista dello schieramento politico Trentino, che a livello nazionale stava già governando il paese col primo governo guidato da una socialista: Bettino Craxi.

Ma il tema ambiente non significò alcun legame particolare con Roma, il cui Ministero competente era affidato agli esponenti del Partito Liberale all'epoca su di una linea conservatrice. I socialisti Trentini avevano posizioni più rivolte al movimento ambientalista tedesco o altoatesino ove operava tra gli altri Alexander Langer. E seguirono una linea politica originale anche rispetto a quanto nel frattempo verrà adottato a livello nazionale con provvedimenti che superassero la obsoleta concezione del paesaggio dettato dall'art. 9 della Costituzione Italiana e recependo per primi alcuni dettami della legge n. 431/1985 la "legge Galasso", che introdusse il vincolo paesaggistico automatico (ope legis) per intere categorie di territorio (fiumi, coste, montagne). In realtà il PUP dell'87 andò ben oltre e si spinse a definirne i perimetri e le peculiarità. L'esempio Trentino non è servito molto a livello nazionale: si dovrà aspettare l'arrivo al Ministero dell'Ambiente di Giorgio Ruffolo nel 1987 per avere una sintonia col partito socialista nazionale ed un riavvicinamento dei socialisti Trentini con Roma.

Nel frattempo però, se possiamo vantare un territorio che "regge" anche di fronte alle catastrofi, e che continuamente si interroga sulla propria originalità e sul benessere collettivo, lo dobbiamo al PUP del 1987 e a quell'elemento scatenante che fu la legge sui biotopi. Come anche l'immagine che riusciamo a dare all'esterno di un territorio verde e tutelato. Che dimostra che certe tutele sono una risorsa e non un limite. Ma soprattutto ciò che ha funzionato, dichiarato peraltro nel testo della legge sui biotopi, fu la promozione de: "...la ricerca scientifica e l'educazione ambientale". Una nuova cultura del territorio che ha riproposto la saggezza dei nostri avi costretti a misurarsi con un territorio dalle risorse limitate.



Rendo omaggio a Walter Micheli, con il quale condividevo una sensibilità politica per il Trentino e per la sua Autonomia, che ha segnato il cambiamento in Trentino nelle politiche ambientali dopo la tragedia di Stava. Come assessore all'urbanistica (1998-2003) ho cercato di continuare il suo lavoro, sia con una variante e una proposta di revisione del PUP, sia con la redazione del PGUAP e il Piano energetico provinciale. Non ho avuto la possibilità di completare il progetto che avevo di mettere al centro della pianificazione urbanistica il paesaggio, perché piccoli interessi di bottega e la mancanza anche a sinistra di una cultura del territorio me lo hanno impedito.

Ho collaborato positivamente con l'INU e con le associazioni ambientaliste e più che celebrare una stagione importante per l'ambiente vorrei sollecitare alcune riflessioni.

1. Abbiamo costruito buoni strumenti di tutela e di pianificazione, ma dobbiamo prendere atto che siamo arrivati sempre dopo che la crescita economica aveva occupato e in parte compromesso il territorio. Abbiamo limitato i danni, ma la pianificazione urbanistica dovrebbe guidare lo sviluppo non prenderne atto. Le ultime modifiche dello Statuto di Autonomia registrano la piena competenza in materia di ambiente, paesaggio e urbanistica, ma queste competenze sono state esercitate solo in parte e quasi sempre in ritardo rispetto ai processi di cambiamento.
2. Difendo l'idea che il Piano Urbanistico Provinciale deve prevalere sui piani settoriali e sul programma di sviluppo e che il PGUAP, cioè la sicurezza e la qualità delle acque, deve costituire una delle invarianti del PUP. Purtroppo è stata prevalente in politica l'idea che niente possa limitare lo sviluppo, - significativo che il PUP del 1967 che allora era all'avanguardia indicasse l'obiettivo di urbanizzare le campagne! E il tentativo dell'attuale giunta provinciale di portare fuori dal PUP il tracciato della Valdstico è il segno della volontà di sminuire il valore della pianificazione.
3. Mi sono occupato da assessore e ci occupiamo tutti molto dei dettagli, delle singole opere, delle autorizzazioni paesaggistiche, mentre decine di ettari autorizzati dai PRG e dai vecchi PUC sfuggivano al controllo, continuando ad occupare territorio senza rispetto per il paesaggio e per l'ambiente. Per questo volevo la revisione del PUP, per portare nel Piano il valore della qualità che deve riguardare tutto il territorio e non solo le aree tutelate. Perché non possono esserci parti del territorio tutelate e parti dove tutto si può fare, ci devono essere equilibrio ambientale e identità del paesaggio su tutto il territorio.
4. C'è un limite negli strumenti di tutela che sono perfino eccessivi, e anche per questo dispersivi, e ci sono state contraddizioni nell'azione di tutela che spesso si è concentrata sulla qualità delle singole opere ma non ha saputo impedire, solo per fare un esempio, il continuum urbanistico che toglie identità ai territori - vedi tra Riva e Arco o Trento nord- o il modello invasivo ed espansivo delle casette uni-bifamiliari. L'errore di limitare le altezze, le rigidità rispetto al bisogno di recuperare i centri storici., ecc. Certo le tutele sono state determinanti per salvare ambienti preziosi e manufatti importanti: vedi i biotopi, la fascia lago e in parte il vincolo dell'agricolo primario.
5. Il paesaggio è fondamentale se non si tratta di forma e di estetica ma anche di sostanza, cioè di come esprimere con equilibrio la presenza umana nei diversi ambienti, di identità quindi delle comunità che vivono nei diversi territori. Un paesaggio non va salvaguardato fissandolo in un momento storico ma assicurandone qualità nel cambiamento dello stesso. Gli errori fatti in Trentino rispetto al Sudtirolo ad esempio con il modello della diffusione ovunque delle seconde case; con la concentrazione delle aree produttive mentre la diffusione sul territorio nel Sudtirolo ha permesso, anche per le peculiarità storiche, il mantenimento della popolazione in montagna; con l'incapacità di assicurare la qualità degli interventi innovativi nei centri storici.
6. Il concetto di limite è fondamentale ma va evitata la retorica della sostenibilità, perché non può essere la Via o la Vas l'alibi per fare quello che si vuole. O l'asticella viene posta in alto come è giusto ed evitando che qualcuno ci passi sotto o la sostenibilità è una parola senza senso. E occorre respingere l'arroganza della tecnologia per cui ogni opera alla fine è sostenibile con le opere ingegneristiche, con le mitigazioni, con gli arredi e altri sotterfugi. Prendo ad esempio la Valdstico: supponendo di trovare un tracciato che non tocchi le sorgenti e non invada aree di tutela, la facciamo? O è sbagliata perché esprime una idea sbagliata della mobilità?
7. Oggi non si registra una certa ironia popolare sui biotopi - che allora si era manifestata - o sul rilascio del deflusso minimo vitale che ho avuto il privilegio di applicare in Trentino grazie alla competenza ottenuta. Ma ancora oggi non c'è la coscienza ambientale necessaria se arriva il sottosegretario in Trentino a dirci che: "dobbiamo smetterla di preoccuparci di qualche alberello, la ferrovia o le strade non possono fermarsi per qualche alberello...". Si gioca ancora letteralmente con il fuoco, pensando che ce la caveremo, ignorando i segnali drammatici del cambiamento climatico, non preoccupandoci delle acque e della loro sicurezza e qualità, non programmando i cambiamenti necessari per contenere gli effetti del riscaldamento. Il Trentino sta pagando un prezzo alto per questi cambiamenti che rischiano di compromettere l'agricoltura, il turismo, la salute, il lavoro e la qualità della vita, ma non se ne trova traccia nelle volontà politiche di chi governa oggi il Trentino.

Voglio in conclusione indicare quelle che considero alcune necessità per una politica che non smarrisce la spinta ideale, per l'ambientalismo che non sia solo immagine.

- c'è bisogno di una Comunità responsabile, perché non funzionano bene i limiti e la tutela se sono imposti dalla legge ma non sono fatti propri dalle comunità locali. Le reti ecologiche, la biodiversità, gli ecosistemi, i nuclei storici, la qualità del paesaggio non passano solo da un regolamento o da una Commissione, ma dal riconoscimento popolare. Una volta, prima del petrolio, era naturale che il territorio esprimesse qualità, rispettando il clima, impiegando materiali del territorio, assicurando la sicurezza delle acque e dei boschi. Oggi vanno recuperati saperi e rispetto.
- c'è bisogno di mettere al centro il paesaggio e la qualità di tutto il territorio. Un paesaggio che esprime l'identità di un territorio, che dà priorità alla socialità e ai beni comuni, che permette di vivere nelle terre alte, condividendo le regole d'uso concordate e non vissute come risultato di un controllo.
- è fondamentale parlare di decrescita, perché non ha senso, nemmeno se di gran qualità, continuare ad occupare suolo, a consumare più energia, a sprecare. Lo sviluppo non è la crescita dei consumi, ma esattamente il contrario, fare di più con di meno, recuperare ogni bene e ogni risorsa, darsi dei limiti assoluti.
- ci vuole il coraggio di mettere in discussione dei diritti intoccabili, quali il diritto di proprietà e lo *ius aedificandi*. Ci sono diritti fondamentali come la salute, il lavoro, la casa che non possono essere calpestati da altri diritti/privilegi. La Costituzione afferma che alcuni diritti devono arretrare se c'è una esigenza sociale superiore, e non possiamo ad esempio rinunciare ad utilizzare il patrimonio edilizio esistente continuando ad occupare suolo. Nessuno deve avere il diritto di ipotecare l'utilizzo del suolo o di impedirlo se non per esigenze riconosciute, e nessuno dovrebbe avere un diritto esclusivo di sfruttare l'acqua o ogni altra risorsa primaria senza riconoscerne il valore di bene comune. Ma capisco che sto proponendo qualcosa che la politica oggi ritiene sovversivo, ma di questo c'è bisogno se pensiamo al futuro di questo territorio e della sua comunità.

IN VAL DEI MOCHENI ALLA RICERCA DELL'ARCHITETTURA RURALE E IN DIFESA DEL PAESAGGIO

Venerdì 12 giugno 2026 ho partecipato al Convegno su "Architettura rurale e paesaggio alpino" che si è svolto a Palù del Fersina in Val dei Mocheni.

E' stato per me un ritorno emozionante ai percorsi, alle aperture, alle coste, alle montagne, ai torrenti, alle case, che ben conoscevo, ove circa 60 anni fa d'estate o d'inverno compivo giri esplorativi alla ricerca dei nuclei abitativi più rappresentativi, talvolta in compagnia del grande etnografo Giuseppe Sebesta, scoprendo particolari inediti di grande bellezza, soluzioni costruttive semplici, ma di antica sapienza.

Ove, per conto di Italia Nostra, in compagnia dell'architetto Fulvio Nardelli, avevamo trasformato un edificio rustico della frazione Tasaineri in casa da abitare o da affittare, rispettando le caratteristiche costruttive originarie e l'inserimento ambientale della baita, "recuperando e riutilizzando il patrimonio storico", senza snaturarlo.

Alla mostra i Mocheni accorsero numerosi e interessati.

In questo ritorno di venerdì 12 giugno alla valle incantata, nel mentre mi ha fatto molto piacere rivedere i luoghi amati, ricevere una generosa ospitalità e ricordare la particolare attività enciclopedica di Giuseppe Sebesta, sono stato invece deluso nel constatare la scomparsa di molti segni del passato e l'assenza del ricordo del nostro impegno.

L'incontro di tanti esperti ed appassionati di architettura rurale ed alpina sarebbe stato utile per condurre un'indagine critica sui numerosi interventi compiuti o in corso in valle, anziché portare episodi di ottima architettura eseguiti in altre valli, in altre regioni. Sarebbe stato più concreto, immediato ed opportuno, almeno per quanto riguarda i cantieri di Palù, che si sono potuti visitare e che presentano evidenti criticità. Ma è sempre difficile e richiede coraggio scoprire le proprie carte.

Paolo Mayr

Vista dei tetti dei masi in località Tasaineri:

foto storica di Flavio Faganello (1967) pubblicata nel libro "La valle dei Mocheni" di Flavio Faganello e Aldo Gorfer, editore Manfrini, Rovereto 1972



foto attuale di Paolo Mayr (2026)
La carenza di aiuti finanziari, come praticato nel vicino Alto Adige, ha portato alla quasi scomparsa delle coperture in scandole, elemento paesaggistico-ambientale molto importante.



ARCHITETTURA RURALE IN VAL DEI MOCHENI

La val dei Mocheni è situata a Sud-Est del Trentino; ad essa si accede da Pergine e seguendo il corso del Torrente Fersina in direzione Nord-Est.



È una valle aperta e ben soleggiata, popolata da numerosi insediamenti rurali sia singoli, sia riuniti in villaggi. Nella zona medio-alta, l'architettura degli edifici conserva ancora la distribuzione spaziale e le caratteristiche architettoniche originarie e finora è poco disturbata

da banali edifici "moderni" o da interventi fuori scala di dimensione discordante.



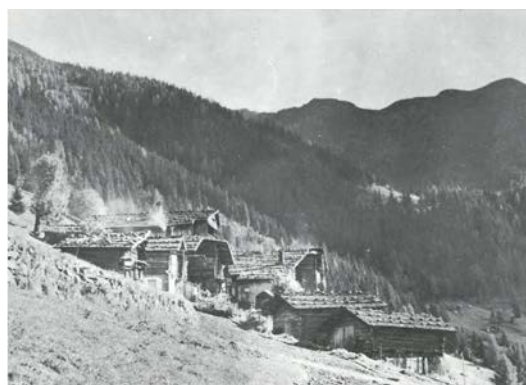
Gli insediamenti sono inseriti nel contesto ambientale secondo linee di livello, con prospetti verso valle, in modo da causare il minor movimento del terreno ed il minor consumo di terreno vitale.

Se invece fanno parte di un insieme di edifici, sempre si è ricercata una nuova armonia d'insieme, specie nel contenimento volumetrico, nella tipologia, nell'orientamento e nel risparmio di consumo di suolo.



Gli edifici sono prevalentemente in legno a tronchi sovrapposti, i cosiddetti blockbau. Rare sono le strutture a telaio ligneo, con tamponamenti di chiusura in assoni.

Le zone inferiori sono a contatto diretto col terreno o poggiano su una massicciata in pietra a secco o legata in malta di calce; talvolta vi è un piano seminterrato in struttura muraria.



Non frequenti nelle case le superfici intonacate in malta grezza. Molto meno diffusi gli edifici a due o tre piani in struttura muraria in pietra, legata con malta di calce.

La tipologia strutturale ed il prevalente impiego del legno derivano dall'abbondanza di legno nella montagna mochena, accompagnata dalla povertà di pietra da lavoro e dall'isolamento dal fondovalle dovuto, fino alla prima metà del secolo scorso, alla carenza viaria.

Sopra: estratto della carta geografica della zona di Palù del Fersina con i piccoli nuclei sparsi dei masi

A fianco: antichi masi della Valle dei Mocheni (dalla rivista "Rassegna Alpina" n° 3 – 1968 Ed. Eurograph Bernardoni)



Per gli stessi motivi ciò ha comportato di far fronte col legno alle necessità della casa e della campagna e quindi di realizzare con il legno oltre alla struttura della casa, gli infissi, le porte, le serrature, i chiavistelli, i chiodi, le gronde, i manti di copertura, le stoviglie, i recipienti, ecc.

Ovviamente l'esperienza del contadino mocheno portava ad usare per ogni applicazione il legno più adatto, il più durevole e più resistente alla pioggia, al vento, all'azione del gelo ed alle copiose nevicate, il più rispondente alle esigenze della casa e dell'economia agricola.

Nei giri esplorativi che abbiamo compiuto più di sessant'anni fa ho potuto scoprire manufatti di grande bellezza e di sapiente capacità, oltre ad opere a carattere religioso di grande ispirazione.

Nel 1967, per conto di Italia Nostra, in compagnia dell'architetto Fulvio Nardelli, abbiamo compiuto un'indagine della zona di Palù, nell'alta valle, proponendo interventi generali sulla viabilità e sulle zone di vincolo conservativo o di futuro sviluppo.

Si è poi passati ad uno studio particolareggiato del piccolo nucleo detto i "Tasaineri" interno alla zona, sulle caratteristiche storiche, strutturali, distributive, igieniche, ambientali ed architettoniche dei fabbricati, con l'individuazione delle costruzioni, che per loro caratteristiche possono essere trasformate in abitazioni ad uso turistico, e l'indicazione, per i restanti edifici che compongono il nucleo, di particolari provvedimenti atti a garantirne la conservazione.



Infine, si è provveduto a redigere un progetto di trasformazione di una baita appartenente al nucleo dei "Tasaineri". Tale trasformazione è stata attuata per l'interessamento dell'Assessorato Regionale all'Economia Montana e Forestale, creando così la possibilità di un concreto termine di paragone e di esempio per la futura trasformazione di altri rustici. Infine si era proposto un insieme di incentivi economici per mantenere i caratteristici manti di copertura in scandole di larice a spacco e prolungare la conservazione degli elementi lignei delle costruzioni. Questi suggerimenti vennero recepiti in Provincia di Bolzano, mentre non vennero considerati utili in Provincia di Trento, con i risultati negativi purtroppo evidenti.

Sopra: particolari in bianco e nero dove si apprezza il sapiente uso del legno nelle costruzioni rurali della Valle dei Mocheni (foto: Flavio Faganello pubblicate nel libro "La valle dei Mocheni" di Flavio Faganello e Aldo Gorfer, editore Manfrini, Rovereto 1972

A fianco: particolare dell'incisione del frontale di una cassapanca mochena settecentesca. Da notare la raffinatezza degli elementi decorativi, che richiamano immagini simboliche ataviche. Foto Paolo Mayr



Concludendo, lo scopo degli studi condotti nella Valle del Fersina è stato quello di individuare le zone di maggiore interesse paesistico, architettonico e ambientale, allora pressochè incontaminate, suggerendo concrete proposte atte ad assicurare contemporaneamente la conservazione dell'ambiente ed il miglioramento delle condizioni economiche degli abitanti.

Paolo Mayr



Edifici con tipologia edilizia a blockbau
Foto Paolo Mayr



Accostamento poco rispettoso di un nuovo edificio all'antica baita con tipologia edilizia a blockbau
Foto Paolo Mayr

DEFLUSSO MINIMO VITALE NEI FIUMI E TORRENTI: LA CRISI DELL'ACQUA E' STRUTTURALE

Il 7 agosto 2026 la Giunta provinciale ha approvato la delibera n. 1259 introducendo un regime temporaneo di riduzione del Deflusso Minimo Vitale (DMV) nei corsi d'acqua trentini, in accoglimento della richiesta di un maggiore rilascio d'acqua avanzata dai Consorzi irrigui.

Il DMV consiste nella quantità di acqua che, nei casi di prelievi a fini idroelettrici o agricoli, deve rimanere, o essere reimpressa, nei fiumi e torrenti, al fine di garantire la tutela della vita acquatica e la naturale integrità ecologica degli alvei, seppure con popolazione ridotta.

La decisione della PAT è una soluzione di sommaria urgenza, che denota la mancanza di programmazione sulle risposte ai cambiamenti climatici e a quegli eventi che ormai non rivestono più da anni carattere eccezionalità, dato che si ripetono ad ogni estate.

La delibera è stata contestata con determinazione dalla Federazione Pescatori Trentini, dal Canoa Club Trento e dal Comitato Permanente di Difesa delle Acque del Trentino - di cui Italia Nostra Trento fa parte - con la considerazione della inderogabilità del parametro che attualmente è già ribassato, poiché corrisponde alla soglia sotto la quale un corso d'acqua smette di vivere come ecosistema.

Convinti della necessità di un'azione di contrasto a tale determinazione pubblichiamo una sintesi del documento del Comitato Permanente di Difesa delle Acque del Trentino, in cui si chiede l'immediata revoca della delibera ravvisandone la mancanza di fondamento giuridico, in quanto introduce una deroga a un parametro fissato dal PGUAP e recepito nel Piano di Tutela delle Acque, strumenti sovraordinati che discendono dalla Direttiva europea 2000/60/CE.



Un tratto del torrente Ampola,
24 agosto 2026.
Gli effetti del mancato rispetto del
Deflusso Minimo Vitale.
Foto Tommaso Bonazza

L'estate trascorsa è stata bollente, ben 6 le ondate di eccesso di caldo che hanno caratterizzato l'estate europea. Eppure l'argomento viene trascurato. In Europa si valuta saranno oltre 30 mila le morti dovute al caldo. Il costo economico di questa estate lo si valuterà solo a fine anno. Hanno sofferto tutti i settori produttivi: quello energetico, l'agricoltura, l'allevamento. Si sono chiusi i rifugi in montagna, decine di sindaci sono intervenuti con ordinanze severe per limitare l'uso dell'acqua potabile (36 nel solo Trentino), tutti i fiumi alpini hanno registrato record negativi storici delle loro portate, fino al 50% dei minimi. Per non parlare dei laghi: quelli naturali e quelli artificiali, tutti ridotti al minimo.

A ogni temporale abbiamo registrato danni: per tempeste di grandine, per franamenti improvvisi (Anterselva, Gardeccia, Stava, val Rendena), per crolli di pareti.

Le riserve nivali e glaciali storiche stanno scomparendo molto più velocemente di quanto previsto solo 10 anni fa. Dove non è arrivata l'acqua a provocare danni, si sono sviluppati vasti incendi (Cermis, Spormaggiore).

Questa terribile sequenza di avvenimenti non l'esponiamo per alimentare disperazione o rassegnazione. No, il contrario. Se la classe politica continua a definire gli accadimenti "emergenze", invece, è ormai evidente che la situazione che si è verificata è strutturale. Una crisi strutturale porta a prendere misure drastiche. Dapprima sostenendo una nuova pianificazione del territorio per gestirlo al meglio non solo adattandoci ai cambiamenti climatici in atto, ma attivando misure di mitigazione degli effetti.

Invece ci troviamo con la Provincia che nel suo Piano Strategico per lo sviluppo economico del Trentino propone ulteriori nuove infrastrutture: sempre strade, bacini di raccolta acque, potenziamento di aree sciabili. Nessuna innovazione.

Lo abbiamo detto. La crisi idrica alimenta conflitti: pescatori verso gli agricoltori, agricoltori verso i produttori di energia, il turismo contro tutti, l'ambientalismo che prova a fare sintesi di realtà tanto complesse. Proprio questi conflitti fra loro intrecciati avrebbero bisogno di trovare sintesi propositiva in una politica capace di mediazioni e di coraggio, nella trasparenza, nel confronto.

Siamo rimasti sorpresi. Il 7 agosto la riposta della Provincia rivolta alle esigenze del Consorzio di miglioramento fondiario, settore sempre più assetato, con l'assessore Mattia Gottardi ha emanato una revisione temporanea di possibile riduzione del deflusso minimo vitale (dovrebbe da tempo chiamarsi Deflusso Ecologico), una iniziativa che infierisce in modo drammatico, non reversibile, sull'ecosistema fluviale dell'intera provincia.

Le strade da percorrere erano ben altre: un divieto assoluto di consumare ulteriori suoli liberi, imporre ai settori produttivi colture diverse, drastici risparmi energetici. Una sola, diffusa parola d'ordine dovrebbe riguardare i prossimi provvedimenti: risparmio. Causa i record di temperature registrati dalle acque del Mediterraneo non vorremmo assistere, in tempi forse anche non lontani, a un'ulteriore devastazione del territorio che ripercorra Vaia, forse con effetti ancora più drammatici. Anche per questo motivo è necessaria un'immediata modifica delle scelte urbanistiche e infrastrutturali del territorio.

Il minimo vitale non è negoziabile. Ridurlo uccide fiumi e torrenti

Quello del Comitato non è un documento sintetizzabile, presentiamo solo alcune tracce di riflessione. A fine dell'analisi troverete il link che vi porterà alla lettura dell'intero studio.

Come accade ormai troppo spesso la scelta non è stata condivisa con i soggetti portatori di interessi generali. Una decisione centralista, affrettata.

Il "Deflusso Minimo Vitale" non rappresenta un indice di qualità del corso d'acqua. Sotto questa soglia, lo si abbia ben presente, l'ecosistema fluviale muore.

Una seconda considerazione più giuridica. La giunta provinciale non ha titolo per modificare il DMV in quanto è deciso dal Piano Generale di Utilizzazione delle acque pubbliche (PGUAP), recepito dal Piano di Tutela delle acque pubbliche, il D.G.P. n.2320/2022 e relativo aggiornamento 2022/2027. si tratta di strumenti attuativi della Direttiva europea 2000/60/CE e del D.Lgs 152/2006. Nessuna norma in questi decreti prevede la facoltà di ridurre al ribasso i rilasci minimi.

Diversi corsi d'acqua interessati sono inseriti in Rete Natura 2000 e ospitano specie di interesse comunitario come la trota marmorata, lo scazzone, il temolo, il gambero di fiume. Oltre a questo il DMV è un istituto già superato sia da normative italiane che europee, la Provincia avrebbe dovuto introdurre da tempo il Deflusso Ecologico, una valutazione che implica una portata minima calcolata sulla formula idrogeologica legata alla stagionalità e alla variabilità naturale.

Il rilascio concesso dalla Provincia andrà a incidere su corsi d'acqua già stremati dalla siccità. Con questa decisione il fiume cessa di esistere, quando andrà bene rimarranno delle pozze. Con meno rilascio si riduce la quantità di ossigeno del corso e aumenta la temperatura dell'acqua causando una moria certa della fauna ittica e dei microorganismi, oltre ad aumentare l'eventuale concentrazione di inquinanti (scarichi, inquinanti organici, fitofarmaci).

Altri temi riguardano i controlli basati su un'autodichiarazione e autoesecuzione: nel concreto nessuno controlla realmente, il danno provocato avrà conseguenze irreversibili.

Prima di decidere era doveroso regolare i rilasci dell'idroelettrico, un tema che è stato ignorato.

Il provvedimento viene preso mentre il torrente Leno è in secca, la Fersina lo è stata più volte, il lago di Erdemolo ha perso 4 metri rispetto al livello storico, ogni corso d'acqua trentino è in sofferenza.

Il documento del Comitato conclude le riflessioni con proposte mirate. Si tratta di intervenire nella ricarica controllata delle falde, riconnettere le zone umide che sono le spugne del territorio e del paesaggio, riqualificare gli ambiti fluviali, ricostruire le fasce boscate fluviali, recuperare la desertificazione dei suoli agricoli, sostenere ovunque il riuso delle acque reflue depurate, specialmente ripensare le colture agricole.

Ci si dovrà da subito impegnare nel superamento del DMV per arrivare al Deflusso Ecologico, sostenere un piano provinciale per la siccità, un piano per la ricarica delle falde acquifere, decidere una moratoria sui nuovi invasi in alveo, rivedere un programma urgente di riqualificazione fluviale e ripristino delle aree umide, decidere un piano provinciale per il riuso irriguo delle acque reflue depurate (regolamento UE 741/2020), imporre severi criteri di sostenibilità idrica nella pianificazione agricola.

Passaggi urgenti, dovuti se si vuole uscire da gestioni di emergenza.

Le acque del Trentino sono Bene comune ci ricorda il comitato, non una riserva naturale, già impoverita, da saccheggiare ulteriormente.

Grazie a questa analisi la conclusione sostenuta dal Comitato è drastica. Si deve revocare da subito la delibera 1259/2026.

Luigi Casanova

Link per approfondimenti:

<https://www.acquetrentine.org/2026/08/16/il-minimo-non-si-negozia/>



Un tratto del torrente Ampola,
24 agosto 2026.
Gli effetti del mancato rispetto del
Deflusso Minimo Vitale.
Foto Tommaso Bonazza

UN ENORME SCEMPIO E UNO SPRECO INACCETTABILE

Pubblichiamo il comunicato del Coordinamento Interregionale per la Tutela del Garda a commento dell'aggiornamento degli importi messi a bilancio per il tratto della costa ovest trentina della Ciclovia del Garda, per una lunghezza soli 5.5 chilometri.



Nei giorni scorsi è stato pubblicato il DOPI (documento con le previsioni di spesa per le opere ciclopedonali) del 2026 per i 5,5 km del tratto TN ovest. L'opera è ancora molto incompleta.

Da questo documento abbiamo potuto trarre un quadro analitico degli importi preventivati e ogni anno aumentati. Ecco la sintesi in questa tabella: È prevista una spesa di 95.439.045 euro per 5,5 km, ancora con alcuni tratti non progettualizzati. Ovvero oltre 17.000 euro al metro, da rapportare al prezzo medio per la realizzazione delle ciclabili di 350 euro al metro.

Importo che dovrà senz'altro aumentare, mancando- oltre ai 2 tratti sopracitati

- le progettazioni esecutive, i costi delle varianti, le opere di difesa sulle due UF2 e UF3.4.2, gli (im)previsti geologici, ecc.

Di questi 5,5 km circa, 1,5 km è stato realizzato (Riva-Sperone), 1,3 km sono in esecuzione ma con necessità di variante (confine- galleria Titani sud), 928 metri (galleria Titani) sono in attesa di appalto, 2 tratti per 1,5 km in progettazione (definitiva e preliminare).

Il Coordinamento per la Tutela del Garda da sempre chiede che l'anello della Ciclovia venga chiuso nella zona trentina – la più pregiata in termini di paesaggio e ambienti naturali, e la più critica geologicamente - con la navigazione su battelli elettrici come succede sui laghi e sui grandi fiumi dell'Europa centrale e del nord. Ora è il momento limite: di fronte all'evidenza del gravissimo scempio e del completo mancato controllo economico dell'intervento si chiede a gran voce che i lavori si fermino.

L'opera in sé non ha alcuna validità pubblica e funzionale. Anzi, sarà pericolosissima per i ciclisti costretti a riversarsi sulla gardesana, per i pedoni che dovranno convivere sulla passerella con i ciclisti e per gli automobilisti che subiranno un ulteriore congestionamento della Gardesana occidentale. I primi segnali di tali effetti si sono già evidenziati, tanto da far sollevare una critica all'invasione dei ciclisti delle strade della Gardesana da parte del sindaco di Gardone Riviera, Adelio Zeni, che rileva "problemi di sicurezza e blocco del traffico" confermando le nostre previsioni: "è una sofferenza continua per le persone, le attività, gli alberghi".

Fermarsi ora permetterebbe la salvaguardia della parte più bella delle falesie e il danno economico per indennizzi alle ditte appaltatrici sarebbe insignificante in confronto allo spreco di risorse che questa ciclovia comporta.

UF	2023	2024	2025	2026	
TOTALE	81.585.129	80.904.057	79.101.621	95.439.045	
trasferimenti	11.779.401	11.779.401	11.778.774	11.778.774	
Riva-Sottopasso 1.1	3.119.545	3.174.588	3.197.648	3.196.221	conclusa
Sottopasso-Sperone 1.2	9.729.144	9.676.131	11.230.909	11.251.039	in esecuz. + variante
Opere difesa 1.3	1.142.834	1.153.979	1.153.979	1.140.258	conclusa
Sperone-Ponale 2	10.352.191	10.312.369	11.023.288	17.200.000	progettaz. definitiva
Confine-g. Limniadi 3.1	2.622.516	2.619.585	2.623.458	2.623.458	in esecuz. + variante
g. Limniadi-H. Pier 3.2	7.084.116	6.977.951	7.065.967	7.065.967	in esecuz. + variante
H. Pier- g. Titani sud 3.3	5.866.387	5.837.566	6.107.422	6.107.422	in esecuz. + variante
g. Titani sud-Ponale 3.4	24.224.648	24.040.938			
g. Titani 3.4.1	-	-	18.818.688	18.526.003	appalto non aggiudicato
g. Titani nord-Ponale 3.4.2	-	-	5.235.114	9.450.000	progettaz. preliminare
Opere difesa 3.5	5.664.341	5.331.545	6.101.484	7.100.000	in esecuzione

L'ACQUISIZIONE PUBBLICA DI CASA DELLA TROTA



Suscita indignazione, inoltre, la decisione della Giunta Provinciale del 10.07.2026 di acquisire l'immobile *ex Albergo al Ponale-Casa della Trota* per l'importo di 2.350.000 euro - superiore di 400.000 euro rispetto a quanto stimato dal Servizio Gestioni Patrimoniali - per poter utilizzare il parcheggio-terrazzo dell'edificio al fine di costruire la ciclovía del Garda nel punto più suggestivo, delicato ed iconico di tutto il tratto trentino del lago, caratterizzato appunto da beni ambientali tutelati dal PUP.

Di fatto per quella esorbitante somma si acquisisce un passaggio di 50-60 metri, senza i quali l'opera non sarebbe realizzabile.

Ma se la cifra prevista fa indignare, anche la vicenda di questo immobile lascia alquanto perplessi: chiusa l'attività ristorativa verso il 2000 e lasciato deperire dalla proprietà per oltre un decennio, nel 2015 viene classificato in base alla lp 15/2015 'immobile da demolire', un *ecomostro*, insomma;

tuttavia, quasi prodigiosamente nel corso delle trattative tra la proprietà e la Provincia per l'acquisizione del rudere (perché non lo si è espropriato come tale?) riemerge un vecchio progetto di ristrutturazione, che viene respinto, poi viene recuperato grazie a una soluzione di compromesso assai improbabile - la messa in sicurezza mediante un'esile tettoia in cemento a protezione dalla caduta massi del futuro passaggio della ciclabile - e ottiene quindi il permesso di costruire.

Alla luce delle pesanti criticità che tutto il progetto della Ciclovía presenta, il Coordinamento chiede quindi che il Presidente della Provincia autonoma di Trento accolga finalmente l'appello più volte lanciato e rimarcato anche da una lettera inviata due mesi fa dalle tre sezioni di Italia Nostra coinvolte (Trento, Brescia e Verona), in cui si auspica che la decisione della Regione Lombardia di non costruire più la Ciclovía sulle proprie falesie, ma di optare per la navigazione da Gardone a Limone, possa essere assunta anche dalla Regione Veneto e dalla Provincia autonoma di Trento per i tratti ancora in fase di progettazione o dove i lavori non siano ancora realizzati.

Marina Bonometti

Coordinamento Interregionale per la Tutela del Garda

Riva del Garda

La battaglia | Il Coordinamento Alto Garda: «Stanno distruggendo la riserva protetta della Val di Gola»

Ciclovía, nuovo esposto per «danni ambientali»

RIVA Un nuovo esposto è stato presentato il 22 aprile alla Procura della Repubblica di Rovereto da parte del «Coordinamento per la tutela dell'ambiente Alto Garda e Ledro» in merito ai lavori della ciclovía del Garda sulla sponda trentina occidentale. Al centro della denuncia ci sono in particolare gli interventi nella Riserva della Val di Gola, un'area di alto valore naturalistico e paesaggistico. Sotto esame il tratto di canale denominato UFA, lungo circa 850 metri tra

Coordinamento, le opere previste - tra cui scavi, gallerie artificiali, riotture e passerelle - comporterebbero una modifica irreversibile del versante montuoso e un'alterazione significativa del paesaggio gardesano. Tra i fatti recenti segnalati nell'esposto figurano il taglio di cipressi secolari nella Val di Gola e movimenti di terra con materiale fuorviato nel lago, già oggetto di segnalazioni da parte del Comune di Riva con richiesta di ripristino. Versano inoltre i poliziotti

protetti. L'area interessata è infatti caratterizzata dalla presenza di ecosistemi ripuliti dall'alta, specie rare e zone di riproduzione della fauna ittica e dei volatili. Gli interventi, secondo quanto riportato, richiederebbero di provocare danni irreversibili, aggravati dall'installazione diffusa di reti paramassi e opere di messa in sicurezza. «Sono partiti dicendo che non avrebbero mai fatto un'opera impattante come quella di Limone. Ma alla fine vediamo laggiù ferro e tutto cementato».

La situazione. Alcuni laggiù al margine della strada sulla riserva della Val di Gola

24 mercoledì 6 maggio 2026

RIVA DEL GARDA

IL CASO

Bertoldi: «Il futuro fa tremare i polsi». Plantoni: «Peggio di Limone»

«Ciclovía, un'opera distruttiva e inutile»

Il Coordinamento chiede lo stop: «17 mila euro al metro per 5,5 chilometri»

La situazione. Alcuni laggiù al margine della strada sulla riserva della Val di Gola

24 mercoledì 6 maggio 2026

Basso Sarca e Ledro

RIVA Lunedì escursione in battello sotto il traliccio: «Illustrano tutte le criticità»

Ciclovía, scatta la denuncia per i lavori in Val di Gola

L'esposto a firma del Coordinamento Ambientalista

GIURISTICA NAZIONALE

La situazione. Alcuni laggiù al margine della strada sulla riserva della Val di Gola

29

Riva del Garda

Ciclovía, costi ancora su

Salgono le spese e resta il nodo Casa della Trota

BIELLA Osservazioni e gli interventi sono ancora in corso. Il progetto di costruzione della ciclovía del Garda, che dovrebbe essere completata entro il 2026, è ancora in fase di progettazione. I costi della ciclovía sono ancora in salita, e il nodo Casa della Trota resta il punto più delicato del progetto. Il Coordinamento Ambientalista ha presentato un nuovo esposto, in cui si denuncia l'impatto ambientale dei lavori e si chiede lo stop alle opere. Il progetto prevede la costruzione di una ciclovía di 17 chilometri, che partirà da Riva del Garda e si diramerà in diverse direzioni. I costi della ciclovía sono ancora in salita, e il nodo Casa della Trota resta il punto più delicato del progetto. Il Coordinamento Ambientalista ha presentato un nuovo esposto, in cui si denuncia l'impatto ambientale dei lavori e si chiede lo stop alle opere.

La situazione. Alcuni laggiù al margine della strada sulla riserva della Val di Gola

26 mercoledì 6 maggio 2026

Riva del Garda

«Nessun battello, finiremo la ciclovía»

Fuggiti replica alle istanze altogardesane. E nasce il comitato pro opera

IL CONFRONTO

Mentre in consiglio provinciale si affossano le speranze di fermare i lavori, il coordinamento ambientale porta i cittadini a vedere «lo scempio»

La situazione. Alcuni laggiù al margine della strada sulla riserva della Val di Gola

Da diversi anni Italia Nostra Trento richiama l'attenzione di politici, amministratori e cittadini sull'importanza della salvaguardia del patrimonio storico-artistico che caratterizza e impreziosisce la nostra città e diversi nuclei urbani del Trentino. Nel 2022 abbiamo editato il corposo volume *Trento città dipinta* per documentare la ricchezza delle espressioni artistiche riportate sulle facciate dei palazzi che, pur essendo proprietà privata, costituiscono un bene collettivo di indubbio valore e conferiscono all'ambiente urbano un grado di unicità che lo rende attrattivo dal punto di vista culturale e turistico e che incide profondamente sul senso di identificazione degli abitanti.

Dato lo stato di degrado che interessa un gran numero di affreschi - anche quelli di proprietà provinciale e comunale - lo scopo dell'opera era anche richiamare gli amministratori ad un senso di responsabilità civile verso questo patrimonio, tanto che a più riprese abbiamo chiesto appuntamenti per sollecitare interventi urgenti di restauro dei beni pubblici e l'istituzione di un servizio di coordinamento e di regia degli interventi privati, al fine di assicurare la conservazione di ciò che rimane di un pezzo di storia della città. Notevole è lo sconforto che procura la lentezza operativa dell'ente pubblico: a distanza di 4 anni le facciate di Palazzo Geremia e di Casa Franceschini sono ancora soggette alle azioni disagregative del tempo e degli agenti atmosferici.

Per quanto riguarda il primo caso si è arrivati alla previsione di 350.000 euro sul bilancio 2026, per il secondo si è ancora completamente fermi, ma con una assicurazione della nuova dirigente della Soprintendenza dell'avvio di un sollecito presso il Servizio Appalti della PAT. Un segnale positivo arriva dalla stessa Soprintendenza per quanto riguarda il Palazzo del Monte - di proprietà privata ma di grandissimo valore storico-artistico - per il quale è stata condotta una campagna di documentazione e ottenuta la possibilità di un consistente finanziamento pubblico per il relativo restauro.

Alla luce di tutto questo tempo perso, chiediamo agli amministratori di prendersi cura con sollecitudine di questo patrimonio, la cui perdita non solo sarebbe un danno enorme dal punto di vista economico ma costituirebbe anche un imperdonabile oltraggio alla cultura della nostra città.

Ezio Chini

12

CRONACHE

IL NUOVO TRENTINO
Sabato 12 agosto 2023

PATRIMONIO. La presidente Manuela Baldracchi: «Chiediamo di parlare con il sindaco Ianeselli e con l'assessore Bisesti, bisogna agire subito»

Italia Nostra: «Affreschi da tutelare»

ASTRID PANIZZA BERTOLINI

Trento. Ci sono facciate di palazzi storici di Trento che non sono tutelate abbastanza, ma anzi sono ormai in rovina.

È questo quanto dichiarato dalla sezione trentina di Italia Nostra, che chiede a gran voce l'avvio di interventi di restauro degli affreschi di Palazzo Geremia e di Palazzo Thun, in via Belenzani, così come dell'affresco sulla facciata dell'ex osteria della Croce bianca, in via San Marco.

«Abbiamo deciso di inviare due lettere per poter essere ricevuti dal sindaco di Trento, Franco Ianeselli, e dall'assessore provinciale alla cultura, Mirko Bisesti - ha dichiarato la presidente della sezione trentina di Italia Nostra, Manuela Baldracchi - Chiediamo di avviare un'indagine sullo stato di salute di queste opere, che alla vista sono molto deteriorate, soprattutto la facciata del Palazzo in via San Marco, dove gli affreschi sono stati persi per il 90%». L'idea di rivolgere direttamente agli amministratori, per Italia Nostra nasce dopo i lavori di stesura del libro "Trento città dipinta", curato da Ezio Chini, Salvatore Ferrari e Beppo Toffolon. La Provincia di Trento è



L'ex osteria della Croce Bianca, in via San Marco



La facciata di Palazzo Geremia, in via Belenzani



Le strisce di carta giapponese dovevano essere temporanee, ma sono lì da tempo



Un particolare della facciata che necessita un restauro

stata interpellata per la facciata dell'ex osteria della Croce bianca, mentre il Comune di Trento è stato contattato per le facciate di Palazzo Geremia e Palazzo Thun. «Per affrontare in modo organico ed efficace il problema della conservazione degli affreschi cittadini - scrive Italia Nostra nella lettera - si propone l'attivazione di un progetto per stimolare il restauro delle facciate dipinte (anche private, da considerarsi beni comuni) sotto la regia del Comune e, auspicabilmente, con la partecipazione della Provincia». A dire il vero, per l'ex Osteria della Croce Bianca, i lavori di restauro erano in programma, tanto che, si legge nella lettera di Italia Nostra: «La Provincia aveva provveduto ad apporre strisce di carta giapponese sui punti più degradati, ma non ha proseguito l'intervento con un vero e proprio restauro. Ora le condizioni di conservazione sono gravissime, enormemente peggiorate dalla carta giapponese che è utile ed efficiente in caso di intervento temporaneo di stabilizzazione della pellicola pittorica, ma dannosissima se lasciata in loco per molto tempo». Ci saranno state altre urgenze a cui provvedere? Chilo so, Italia Nostra, nel frattempo, attende risposte.

Articolo pubblicato dal quotidiano *Il Nuovo Trentino* in data 12 agosto 2023 con la sollecitazione di Italia Nostra di intervenire urgentemente con il restauro degli affreschi su proprietà pubblica.



La lunga attesa dell'intervento di restauro su Casa Franceschini, in via San Marco, ha comportato gravissimi danni alla superficie pittorica e allo strato di intonaco della facciata. La documentazione fotografica dimostra i rigonfiamenti, dove l'affresco è completamente disgregato. I tasselli bianchi sono "cerotti" in carta giapponese che avrebbero dovuto essere seguiti da un repentino intervento di restauro. Il lunghissimo tempo trascorso ha invece accentuato il danno poichè il peso della carta e della relativa colla naturale impiegata ha prodotto un distacco maggiore.



RADICI COLLETTIVE: UN PROGETTO CONDIVISO

Italia Nostra Trento ha da sempre attivato collaborazioni con le associazioni del territorio che si interessano della salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio. Quest'anno abbiamo accolto la proposta del Comitato Salvaguardia Olivaia di Arco, che ci ha proposto di condividere e costruire insieme due tipi di attività:

- *un percorso di approfondimento sul tema dei "Domini Collettivi", che sarà sviluppato mediante l'organizzazione di attività di formazione e informazione, laboratori/workshop ed eventi;*
- *il progetto "Riflessi di Comunità. La creazione di un'area umida come specchio del territorio" per il recupero ambientale e valorizzazione sociale di un'area a dominio collettivo nel Comune di Arco.*

Queste collaborazioni possono offrire un contributo importante alla conoscenza e alla divulgazione di un patrimonio collettivo di grande valore, rafforzando al tempo stesso un percorso condiviso tra due realtà impegnate nella tutela del territorio, della memoria storica e dei beni comuni. Ringraziamo gli amici del Comitato Salvaguardia Olivaia e riportiamo una breve sintesi della prima conferenza, tenutasi ad Arco il 19 maggio 2026.



L'olivaia che, a sinistra dell'abitato di Arco, orla pittorescamente il margine inferiore delle grigie rocce delle Coste di Baone, è al centro del progetto "Radici collettive" con l'obiettivo di riaccendere la memoria sui domini collettivi. A questo tema è stata dedicata la serata del 19 maggio scorso ad Arco alla presenza della Sindaca Arianna Fiorio. Impegnati nel progetto sono il Comitato Olivaia, Italia nostra-sezione di Trento, il Museo etnografico trentino di San Michele, l'Università di Trento e la Fondazione Caritro.

Manuela Baldracchi, presidente della sezione trentina di Italia Nostra, ha in apertura sottolineato l'importanza del tema dei domini collettivi, sia dal punto di vista storico (sono documentati dal 1290 nella Carta di regola di Arco), sia come scrigno di cultura contadina nella gestione comunitaria intergenerazionale del territorio, sia ambientale.

Il prof. Christian Zendri dell'Università degli studi di Trento ha evidenziato il significato identitario delle proprietà collettive che hanno permesso alle persone di vivere e riconoscersi nelle terre comuni: dalla cura assidua di esse deriva infatti il senso di identità delle persone. E proprio nella cura risiede il nesso tra i domini collettivi e la comunità. Le proprietà collettive hanno plasmato le persone e modificato il rapporto solitamente utilitaristico dell'uomo con la terra, capovolgendolo in ciò che possiamo fare noi per la terra.

Un piacevole intermezzo recitativo e musicale, a cura di Maria Teresa Dalla Torre e Mauro Pedron al sax, si è ispirato alla figura dell'uomo d'affari del Piccolo principe di Antoine de Saint-Exupéry, ossessionato dal possesso (delle stelle!) come sterile vantaggio, mentre il concetto proprietà deve invece significare *prendersi cura ed amare*.

Robert Brugger, presidente delle ASUC trentine, ha illustrato la legge 168/2017, sottolineato i vantaggi economici e ambientali che derivano dai domini collettivi e ne ha tracciato la storia in Trentino ove sono sopravvissuti alla eliminazione da parte del governo franco-bavarese e ai decreti commissariali fascisti del 1927.

Infine, la presentazione dell'importante lavoro di Flora Mammana dell'associazione *La foresta* di Rovereto, dedicato alla mappatura del patrimonio dei beni collettivi dei territori della Vallagarina, Folgaria, Alto Garda e Ledro attraverso la ricerca catastale e la raccolta dati, al fine di proteggere il demanio civico dalla sclassificazione.

Daniela Dalla Valle



Duomo di Monza

Nel secondo fine settimana di ottobre, da venerdì 9 a domenica 11, il viaggio culturale di Italia Nostra ci porterà in Lombardia tra città interessanti e piene di fascino come Monza, Bergamo e dintorni. Monza con il suo Duomo, la Cappella di Teodolinda e il Museo del Tesoro ci parla della cultura dei Longobardi. Bergamo invece, capitale della cultura italiana nel 2023, si presenta nel pieno del suo splendore tra Città alta e Città bassa, medioevo e rinascimento. Nei dintorni delle due città, piccoli gioielli del nostro patrimonio artistico ci riserveranno piacevoli sorprese.

PROGRAMMA

09.10 - La prima tappa del viaggio è Monza dove visiteremo il Duomo, le cui origini si collocano nei primi anni del regno longobardo in Italia.

A seguire potremo ammirare il Museo e il Tesoro del Duomo dove ritroveremo un prezioso corredo di reliquie e suppellettili di alta oreficeria. A fine visita rimarrà il tempo per girovagare nel centro storico e ammirare l'Arengario o antico palazzo municipale. Pranzo libero.

Nel primo pomeriggio ci trasferiremo verso Bergamo con deviazione al borgo di Treviglio per la visita guidata allo spazio espositivo La Porta del cielo dove è conservato il Polittico di San Martino, una delle più importanti opere del quattrocento lombardo, realizzato dai pittori Bernardino Buttinone e Bernardo Zenali.

All'arrivo a Bergamo sistemazione in Hotel, situato nel Borgo di Santa Caterina, in posizione ideale per la salita alla città alta e alle passeggiate serali. Cena nella locanda dell'Hotel.

10.10 - L'intera giornata è dedicata alla visita di Bergamo, che effettueremo spostandoci prevalentemente a piedi. Una guida esperta sarà a nostra disposizione per l'intera giornata. Il percorso conoscitivo della città bassa inizierà dall'Accademia di Carrara che racchiude un ricco e vario patrimonio artistico, tra cui una collezione importante di dipinti di scuola veneta e lombarda. Ammireremo capolavori che vanno da Pisanello a Mantegna, da Foppa a Bellini, ma anche Tiziano e Raffaello.

La visita del patrimonio artistico proseguirà con il Palazzo Moroni, patrimonio FAI, costruito a metà del seicento da Francesco Moroni, un imprenditore del tessile e della coltivazione del gelso, che intendeva affermare l'ascesa sociale della sua famiglia.

In Città alta si inizierà con la visita della basilica di Santa Maria Maggiore, edificata nella seconda metà del XII secolo come voto alla Madonna per aver salvato la città dalla peste. A fine visita saremo liberi di passeggiare in autonomia per il Borgo di Santa Caterina o di spingerci verso il centro e la modernità.

Durante la visita di Bergamo il pranzo e la cena sono liberi.

11.10 - In mattinata lasceremo Bergamo per Cavernago, un piccolo borgo nelle vicinanze del fiume Serio dove sorge il Castello di Malpaga, una vera corte principesca. Famoso per gli affreschi che ne rivestono le pareti e che testimoniano gli usi e i costumi dell'epoca. L'ambiente non ci sarà del tutto estraneo grazie alla presenza, tra gli artefici degli affreschi, del Romanino. Una guida ci illustrerà la corte e una storica dell'arte ci fornirà alcune nozioni di restauro.

Il pranzo si svolgerà nella locanda del Castello.

Il nostro viaggio si concluderà con la visita, nel primo pomeriggio, all'Oratorio della Villa Suardi a Trescore Balneario, uno dei borghi dislocati sulla strada che collega Bergamo al Lago di Iseo. L'Oratorio, dedicato alle sante Barbara e Brigida, fu costruito dalla famiglia omonima che ne affidò nel 1523 la decorazione a Lorenzo Lotto. A metà pomeriggio si partirà per essere a Trento in tarda serata.

Elisabetta De Bastiani



HUB INTERMODALE DI TRENTO. IL PATRIMONIO ARBOREO PRIMA E DOPO

Per la realizzazione della nuova stazione delle corriere di Trento è stato abbattuto il filare di ippocastani lungo il lato est del Lungadige Monte Grappa: un intervento penalizzante e immotivato che avrebbe potuto essere evitato con un approccio progettuale più accurato e rispettoso nei confronti delle alberature.

Alberi inutilmente sacrificati per la nuova stazione delle corriere.

Vista da sud,
prima dell'intervento
Immagine da Google Maps



Vista da sud,
dopo l'intervento



Vista da nord, prima dell'intervento.
Immagine da Google Maps



Vista da nord, dopo l'intervento

LA COLLINA EST DI TRENTO

Riprendiamo la rubrica fotografica *Cartoline dal Trentino* con le immagini di un tratto della collina est di Trento: un esempio di come nella gestione edilizia siano mancate forme di controllo della morfologia degli interventi pianificati dallo strumento urbanistico. Una modalità di espansione edilizia iniziata negli anni '70 del secolo scorso e perseguita fino ad oggi, con l'aggravante che da qualche anno l'applicazione dei "bonus volumetrici" agli interventi di sostituzione edilizia, oltre a incrementare il disordine morfologico degli insediamenti, crea situazioni di intasamento nonché di azzeramento di tutti gli spazi verdi e permeabili preesistenti. Una situazione che nelle zone agricole è risultata essere ancor più deleteria se si considerano le generose modalità d'intervento previste dal PRG per gli edifici esistenti. Norme che hanno consentito la completa eliminazione di edifici rurali che meritavano di essere salvaguardati.



Foto Giorgio Salomon



PISTA CICLABILE DEL LIMARÒ. UN ATTRAVERSAMENTO PESANTE

Il proseguimento della *pista ciclabile del Limarò* prevede, in corrispondenza dei tornanti delle Sarche, un sovrappasso della strada statale n. 237: una massiccia struttura in cemento armato che si antepone alla bellezza delle falde rocciose verticali della montagna, progettata senza la minima attenzione all'inserimento paesaggistico.



PROGRAMMI ENTI CONVENZIONATI

Riportiamo i principali programmi degli enti culturali con i quali la nostra sezione ha istituito convenzioni a favore dei soci di Italia Nostra.



CENTRO SERVIZI SANTA CHIARA

La programmazione della stagione comprende:

Prosa e grandi eventi nei teatri di Trento (come il Teatro Sociale e il Teatro Auditorium).

Rassegne musicali e danza del Circuito Danza e appuntamenti pop.

Spettacoli a Rovereto con la rassegna comica e d'intrattenimento all'Auditorium Fausto Melotti.

Info: biglietti in prevendita su <https://ticket.centrosantachiara.it/content> o presso le biglietterie: Auditorium Santa Chiara (mar-sab. 10-19), Teatro Sociale (gio-sab. 14.30-19), Auditorium Melotti di Rovereto (mar. 17-20).

Per maggiori info: www.centrosantachiara.it o numero verde 800013952.



MUSE – Museo delle Scienze di Trento

Il MUSE ha in programma per l'autunno la rassegna *Insieme si cresce nello spazio Maxi Ooh!* (dal 18 settembre all'11 dicembre) e le attività didattiche di *Autumnus* negli orti del museo (8-9 ottobre), oltre a incontri sulla salute e manovre salvavita pediatriche.

Nei giorni 15 e 22 ottobre, 5 e 9 novembre 2025, alle ore 18 riprenderanno i *Dialoghi sul ghiaccio* presso lo Spazio Agorà, con ingresso gratuito con prenotazione su Ticketlandia. Le attività per le famiglie e i laboratori tematici si arricchiscono ogni settimana con visite guidate e dimostrazioni scientifiche.

Info: www.muse.it



MUSEO DIOCESANO

Il programma autunnale del museo prevede visite guidate, percorsi tematici e conferenze. Tra gli appuntamenti principali di settembre:

Salita alla cantoria del duomo: percorso di visita speciale (es. sabato 19 settembre).

Ciclo "Il Tempo di un Dialogo": conferenze dedicate all'Ottocento (es. sabato 19 settembre).

Visite guidate tematiche: approfondimenti sulla sezione "L'immagine di Trento dal XVI al XX secolo" e percorsi sulla tutela e il restauro del patrimonio (sabato 26 settembre).

Info: www.museodiocesano.tridentino.it



MAG – Museo Alto Garda

Le Mostre Principali programmate per l'autunno dal MAG sono:

Visitate il Garda. Grafica e promozione dalla Belle Époque al turismo moderno. Fino al 18 ottobre 2026, un percorso tra manifesti, cartoline e filmati storici.

Italiani nelle SS 1943-1945 Autori/Esecutori. Dal 6 settembre al 3 ottobre 2026, mostra documentaria curata da Gianfranco Ceccanei (inaugurazione domenica 6 settembre alle ore 17:30).

Info: www.museoaltogarda.it



CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO

Il Castello del Buonconsiglio propone un ricco calendario di appuntamenti per l'autunno 2026, tra cui visite guidate speciali, aperture serali e grandi eventi enogastronomici. Principali Appuntamenti Autunnali:

Ti presento l'opera. Appuntamento mensile di approfondimento artistico.

Casteldi sera. Apertura serale esclusiva e straordinaria ogni terzo venerdì del mese.

Weekend del Faraone: il museo cambia epoca. Rassegna a tema storico dal 12 settembre al 28 novembre 2026.

Festival Trento Musica Antica 2026. Concerti e rassegne musicali dal 10 settembre 2026.

Festival Autumnus. Il castello ospita show cooking, degustazioni e convegni con vini e piatti del territorio.

Domenica al Museo. A partire da ottobre, la prima domenica del mese offre l'ingresso gratuito alle sale del castello.

Info: www.buonconsiglio.it



ARTE SELLA

È una manifestazione internazionale di arte contemporanea che si svolge nella natura, nei prati e boschi della val di Sella. L'esposizione è aperta tutti i giorni (escluso il 25/12) con orari diversificati.

Consultare il sito per l'aggiornamento degli orari nei vari periodi dell'anno e per informazioni circa le varie manifestazioni organizzate, nonché le possibilità di ristoro. La tariffa di ingresso convenzionata è di 8 euro. Nel periodo invernale tale sconto è già previsto per tutti i visitatori, per cui la presentazione della tessera non fornirà ulteriori agevolazioni.

Info: www.artesella.com

ALTRE CONVENZIONI

Librerie: Ancora, Giunti, Il Papiro, Scala, Universitaria Drake
Cantina Endrizzi, San Michele all'Adige

Tutelare, denunciare, prendersi cura, proporre,



è la nostra natura.



Sezione trentina

**Insieme contiamo
Campagna associativa 2024**

Un invito ad associarsi

Regalati una tessera di Italia Nostra o donala ai tuoi amici per proseguire una storia lunga 60 anni di iniziative, progetti e battaglie per il Paese e il nostro territorio.

Per iscriverti è necessario compilare un semplice modulo con i tuoi dati che potrai trovare sul nostro sito, richiedere in sede o tramite il **QR code** sul coupon di iscrizione, oppure scrivi una mail a trento@italianostra.org.

Vieni a trovarci in **sede**, in via Oss Mazzurana, 54 Trento, **siamo aperti** il martedì e venerdì dalle ore 17 alle ore 19.

Vantaggi per i soci

Essere soci di Italia Nostra dà diritto a:

- ☺ Usufruire di **sconti e agevolazioni** per mostre, musei, teatri, cinema, ma anche in negozi e tanto altro ancora su tutto il territorio nazionale.
- ☺ Ricevere gratuitamente il numero del **Bollettino INforma della sezione trentina** di Italia Nostra.
- ☺ Poter partecipare alle iniziative dell'Associazione.

Convenzioni attive

Nazionali: trovi l'elenco completo delle convenzioni di tutte le Regioni italiane sul sito nazionale di Italia Nostra: www.italianostra.org alla sezione: **Unisciti a Noi > Convenzioni**

Regionali (sono in sintesi le seguenti):

Musei e centri culturali: Castello del Buonconsiglio; Museo diocesano tridentino; Mag Museo alto Garda; Centro Servizi Santa Chiara

Librerie: Ancora; Il Papiro; Libreria Scala; Libreria universitaria Drake; Librerie Giunti al Punto

Esercizi commerciali: Cantina Vini Endrizzi srl, S. Michele A. Adige

Altre convenzioni sono in corso di definizione e verranno opportunamente comunicate.

Italia Nostra Sezione Trentina
Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione

Sede
Via Oss Mazzurana, 54
38122 Trento

Tel. segreteria:
+39 342 7261369
www.italianostra-trento.org
mail: trento@italianostra.org

Giornate apertura martedì e venerdì dalle 17.00 alle 19.00

Siamo in:  Italia Nostra Trento

Iscrizioni e rinnovi



Iscrizione

Oltre all'associazione ordinaria, è possibile iscriversi con quote ridotte per giovani, studenti e familiari. Chi volesse fornire un contributo maggiore all'attività della sezione può iscriversi come socio sostenitore. È inoltre possibile l'associazione di Enti che intendano supportare la funzione sociale d'Italia Nostra. La quota d'iscrizione - per anno solare - include l'invio on-line del Bollettino della Sezione trentina e l'accesso alle convenzioni.

Versamento

Direttamente in sede, Via Oss Mazzurana 54, Trento:
Il martedì e il venerdì dalle 17.00 alle 19.00

Bonifico Bancario:

IBAN: **IT88 A020 0801 8200 0000 5627 095**
Conto intestato a **Italia Nostra Aps**
Banca: **Unicredit Banca**

Ci trovi in

Sede: Via Oss Mazzurana, 54 - 38122 Trento
Sito: www.italianostra-trento.org - **Mail:** trento@italianostra.org
Tel. segreteria: 342 7261369
La sede è aperta: martedì e venerdì dalle ore 17 alle ore 19
Siamo in:  Italia Nostra Trento

Come iscriversi

Inviare copia del bonifico a trento@italianostra.org, noi ti invieremo una mail con il modulo di iscrizione da compilare con i tuoi dati anagrafici; lo stesso modulo compilato e sottoscritto (per consentire il trattamento dei dati personali ai fini istituzionali e associativi - D.lgs 196/2003) dovrà esserci reinvio. Dopo l'approvazione del direttivo ti verrà rilasciata la tessera di Italia Nostra. Per Rinnovi annuali /triennali sarà sufficiente provvedere al pagamento della relativa quota.

Oppure tramite QR Code

Scannerizza con il tuo smartphone il QRcode per ottenere il modulo di iscrizione.



Donazioni

È possibile sostenere l'attività di Italia Nostra anche con erogazioni liberali deducibili o detraibili fiscalmente*. Il versamento deve essere effettuato con bonifico, specificando la causale. I contributi inviati da persone fisiche e imprese sono detraibili al 30% fino a 30.000 euro (art 83, c 1, D.lgs 117/17) o in alternativa sono deducibili nel limite del 10% reddito complessivo dichiarato (art 83, c 2, D.lgs 117/17).

* la quota associativa non costituisce erogazione liberale

Quota Associativa (in €)

	Annuale	Triennale
Socio Ordinario	35	90
Socio Familiare	20	50
Socio Giovane <18 anni	10	25
Socio Ordinario Studente <26 anni	15	40
Socio Sostenitore	100	270

La tutela di interessi diffusi (integrità del paesaggio e dell'ambiente) deve essere la convinzione, moralmente e giuridicamente fondata, che l'ambiente, il paesaggio, il territorio sono un bene comune sul quale tutti abbiamo, individualmente e collettivamente, non solo un passivo diritto di fruizione, ma un attivo diritto-dovere di protezione e di difesa.

Salvatore Settis, *Paesaggio costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi, 2012



ISCRIVITI E COINVOLGI TANTI NUOVI AMICI

Regalati la tessera di Italia Nostra e donala ai tuoi amici per proseguire una storia lunga settant'anni di iniziative, progetti e battaglie per il Paese.

Clicca su "Associati" sul sito www.italianostra-trento.org

INSIEME PER LA NATURA

DESTINA A ITALIA NOSTRA IL TUO 5X1000

indica nella tua dichiarazione dei redditi il codice fiscale

C.F. 80078410588

LO SAPEVI? Nel 2025 è stato istituito il Parco Nazionale del Matese anche grazie a noi! 90.000 ettari di territorio tutelato, patrimonio di tutti

DAL 1955 CUSTODI DELLA BELLEZZA DELL'ITALIA

scopri di più su www.italianostra.org

SOMMARIO

Editoriale. Inerzia preoccupante di fronte alla crisi climatica	1
Montagna. L'impatto dei bacini artificiali in alta quota	2
Energia e paesaggio. Fotovoltaico a terra agrivoltaico sono contro il paesaggio	4
Un enorme campo fotovoltaico in località Vela a Trento	6
Alcuni "no" all'agrivoltaico	9
Biotopi e biodiversità. 40 anni dalla legge sui biotopi. Una conferenza e un convegno	11
Architettura rurale e paesaggio. In Val dei Mocheni alla ricerca dell'architettura rurale e in difesa del paesaggio	13
Architettura rurale in Val dei Mocheni	15
La risorsa dell'acqua. Deflusso minimo vitale nei fiumi e nei torrenti: la crisi dell'acqua è strutturale	26
Ciclovía del Garda. Un enorme scempio e uno spreco inaccettabile	29
L'acquisizione pubblica di Casa della Trota	30
Patrimonio storico-artistico. Affreschi in rovina	31
Incontri. Radici collettive: un progetto condiviso	33
Festival nazionale del Turismo Responsabile IT.A.C.À	34
Gite sociali. Lombardia tra Medioevo e Rinascimento	35
Cartoline del Trentino. HUB intermodale di Trento. Il patrimonio arboreo prima e dopo	36
La collina est di Trento	37
Pista ciclabile del Limarò. Un attraversamento pesante	38
Convenzioni. Programmi degli enti convenzionati	39
Campagna associativa. Unisciti a noi	40

Alcune foto presenti in questo numero sono prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, non avranno che da segnalarlo alla redazione (indirizzo e-mail trento@italianostra.org), che provvederà prontamente alla loro rimozione.